

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50)

Giorn. 8.9

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. I

Milano, 5 gennaio 1930 - VIII

Abbonamento: Anno, L. 150 (Estero, L. 250); Semestre, L. 78 (Estero, L. 130); Trimestre, L. 40 (Estero, L. 70).

LIQUORE

STREGA

TONICO-DIGESTIVO



FORNITORI DELLA REAL CASA



DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO



FORNITORI REAL CASA

CORA

SPUMANTI-VERMOUTH
AMARO CORA

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in fette originali. La nostra fetta reca su ogni lato la scritta "OLIO SASSO garantito di pura oliva". Diffidare delle fette che imitano la nostra per colore, disegno o parziale omonimia. Denunciare chiunque offre tali imitazioni come Olio Sasso genuino.

TUTTO IL MEDITERRANEO IN 4 MERAVIGLIOSE CROCIERE COL DIROSCAFO DI LUSO « PRESIDENTE WILSON » DELLA COSULICH S.T.N.



PROGRAMMA DELLE CROCIERE

- I Crociera:** GRECIA, NORD AFRICA, SICILIA, DALMAZIA, dal 19 maggio al 4 giugno 1930, VIII. - Prezzo minimo **Lire 1675.**
- II Crociera:** GRECIA, TURCHIA, SIRIA, TERRA SANTA, EGITTO, dal 7 giugno al 2 luglio 1930, VIII. - Prezzo minimo **Lire 2510.**
- III Crociera:** GRECIA, NORD AFRICA, SICILIA, CORSICA, dal 3 al 20 agosto 1930, VIII. - Prezzo minimo **Lire 1765.**
- IV Crociera:** SPAGNA, MAROCCO, ALGERIA, DALMAZIA, dal 23 agosto al 12 settembre 1930. - Prezzo minimo **Lire 1950.**

Per informazioni e prenotazioni di posti rivolgersi alla Centrale di Trieste ed alle Agenzie sociali in tutte le principali città d'Italia e dell'Estero (in Milano: Via Santa Margherita, 9)



SAN REMO



SAN REMO - CORSO IMPERATRICE.

*il più fulgido sole
il più terso cielo
il più vago mare*

D. C. M.



cacad

crema
d'orzofarina
di
banane

**Squisita, deliziosa...
sì, ma?**

Che cosa gustate - in quella tazza fumante - a piccole sorsate golose? Della cioccolata, si direbbe a prima vista, ma più fluida, più asprita. Inutile cercare. Voi state assaporando "Banania", e Voi non l'abbanderete perché "Banania", vanta ben altro e di meglio che il solo eccellente sapore.

Composto di farina di banane, ricco di vitamine, profumato con l'aroma del cacao, alimento potente in minimo volume "Banania", è un rinvigoriscente che Voi usate ogni mattina.

Chiedere campione gratuito

BANANIA

(Servizio 15)

MILANO (131)

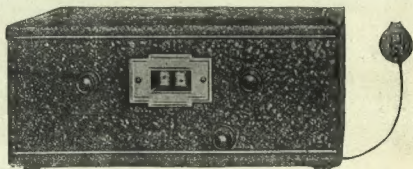
Via Monte San Genesio, 2

BANANIA

Squisito déjeuner zuccherato

Radio **Ri Italia**

PRESENTA AL PUBBLICO ITALIANO L'APPARECCHIO ITALIANO



ANSALORENZ S. R. I. 44

perfezionamento del modello premiato con Medaglia d'Oro al Concorso Radio di Padova - Riproduce in altoparlante le trasmissioni di tutte le Stazioni Europee con forza e purezza - Senza batterie, attacco per il grammofo. Si innesta a qualunque presa di luce e consuma quanto una normale lampada di illuminazione - Assolutamente selettivo - Riassume la perfezione tecnica attuale - Come altri apparecchi funziona senza aereo esterno ed anche senza nessun aereo: ma perché rinunciare al massimo di forza, che si può avere a parità di purezza e di selettività, usando un piccolo aereo esterno?

VALVOLE DARIO RADIOTECNICHE

Tutti i tipi in corrente continua - Tutti i tipi in corrente alternata
Listini illustrati e richiesta di apparecchi e valvole

Sede Centrale - Ufficio Commerciale: **ROMA** - Via Due Macelli, 9

DEPOSITI e RAPPRESENTANTI:

TORINO, Società Vayra & Mello, Via Rodi, 1 - FERRARA, U. Pavani, Piazza Pace, 49
PALERMO, Istituto A. Volta, Vico Castelnuovo, 12 - MILANO, Ditta Francesco Frati,
Via Tolio, 19 - GENOVA, Soc. Parma, Guidano & C., Via Garibaldi, 7 - LIVORNO,
Angelo Pispicchi, Corso Vitt. Em., 5 - NAPOLI, De Marzio Francesco, Rettifile, 7 -
VITERBO, Fratelli Biondi, Corso Vitt. Em., 10C - MODENA, Mototecnica Pagliani,
Via Giardini, 2 - ROMA, Negozio A. Ondici, Via Festina, 52.

la tastiera
Olivetti
agile come un volo di rondini

ING. C. OLIVETTI & CO. - IVREA

PRIMA FABBRICA ITALIANA MACCHINE PER SCRIVERE

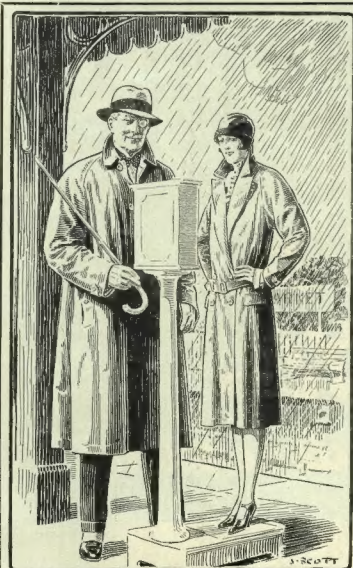
LA STRENNA FIRELLI

Una camera d'aria **FIRELLI**
GRATIS

con ogni copertura auto **FIRELLI**
acquistata a condizioni normali

dal 18 Dicembre 1929
al 15 Gennaio 1930

Rivolgersi alle Filiali **FIRELLI** ed a tutti i buoni rivenditori



L'impermeabile di classe

Il BURBERRY è il vero impermeabile di classe sia per taglio, qualità del tessuto e durata.

Esso è di efficace protezione alla salute, perché permette una perfetta ventilazione, pur conservando il naturale calore al corpo.

Viene confezionato in un vasto assortimento di tessuti ed in tinte nuovissime.

Procuratevi quindi un BURBERRY presso uno dei seguenti Agenti:

ABBAZIA - L. Buchler.	MILANO - F.lli Brigatti.	ROMA - A. Giacinti.
BARI - F. Sarrentino.	MILANO - Pazzi & C.	ROMA - E. Gucci.
BIELLA - D. Busanaco & F.	MILANO - D. Sanguinetti.	ROMA - R. Giampanti.
BOLOGNA - Via England.	MODENA - C. Maril.	ROMA - G. Quasoli & Bonoli.
BOLOGNA - A. Dalpini.	NAPOLI - F. Satri.	Firenze.
BRESCIA - Via England.	NOVARA - Quaglia & Pellegri.	Firenze.
CAGLIARI - F.lli Parroci.	PADOVA - V. Benaldi.	SPEZIA - G. Manzoni.
COMO - Bernasconi & Seveso.	PALESTRA - M. Dell'Oglio.	TORINO - West End House.
FERRARA - U. Caroli.	PARMA - G. Garof.	TORINO - Y. Fedrizzi.
FIRENZE - Guarnieri & Fiorini.	PARMA - C. Chiassi.	TREVISI - Leonaruzzi-Bet.
GENOVA - S. Paglia.	PARMA - C. Maril.	TRIESTE - F. Sartori.
LIVORNO - A. Pini.	PARMA - G. Vacciolo.	UDINE - L. Chiassi & F.
LUCCA - S. Martini.	PERUGIA - F. Vercesi.	UDINE - Rettaro, Tessaro.
MESANO - G. Iral.	PISA - E. Benoni.	Verona.
MILANO - Felice Bellini.	PISA - P. Maril.	VENEZIA - F. Bertolotti.
	RAPALLO - Anglo-Amor. Stores.	VERONA - Succ. Pietro Barbato.
		VICENZA - Giuseppe Zanella.

BURBERRY'S LTD.

LONDON - PARIS - NEW YORK
BUENOS AIRES - MILANO

Ecco i Nomi e le Marche dei Fabbricanti di

Calze Bemberg

Le Calze Bemberg, oltre alle eventuali Marche dei singoli Fabbricanti, debbono sempre essere marcate sul piede con la dicitura: *Seta Bemberg*. Questa può essere usata esclusivamente dai Calzifici autorizzati alla fabbricazione.

OBADI & FOLLI
LECCO
MARCA "ZENIT".



MAX POSNANSKY - MILANO



SOC. INT. CALZE - ACQU'.



A. STERLE & C. MILANO



BRUNAGO & FELBER - TORINO

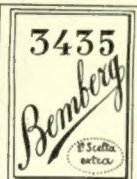


CALZE MONDINI S.A. - BUSTO A.

ERRERA S. A.
MILANO



ETTORE SOBRERO - GASSINO TORINESE



BRUNAGO & FELBER - TORINO



GIUSEPPE LONGONI - DESIO

FABBRICA ITALIANA
MACLIERE TINI
GORGONZOLA



CALZE, MADENO S.A. - BUSTO A.



CALZIFICIO NAZIONALE F. RONNO & C. - CARONNO M.



G. STROTTI & C. - MILANO



CALZIFICIO DI POZZO S.A. - MILANO



G. PASSIGLI & C. - FIRENZE



MANFATTI DI TURBO
SOC. AN.
MILANO



CALZIFICIO SAVIO, L. CANNARELLA & C. - TORINO



A. FERRERO - SOMMA L.

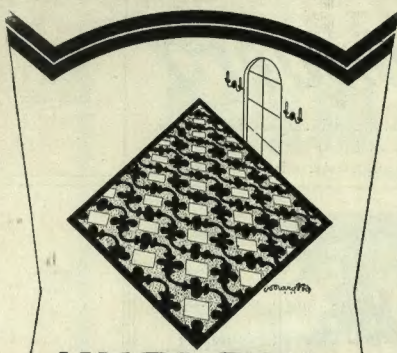


RECCHIA, FRACCAROLI, DOTTI
VERONA



SOC. AN. CALZA EMMA
SAN MINIATO BASSO

NEGBI & STERLE
MILANO



LINOEUM

IL PAVIMENTO MODERNO ED IGIENICO
DI FACILE MANUTENZIONE E DI SINGO-
LARE ELEGANZA, CHE RENDERA PIÙ BELLA
LA VOSTRA CASA.

Chiedete l'opuscolo D. 5 illustrato con molte immagini

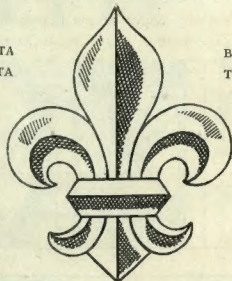
SOCIETÀ DEL LINOEUM
VIA MELLONI 36 - MILANO (120)

LA CALZA DELL'ARISTOCRAZIA

IN TUTTO IL MONDO
LA SIGNORA ELEGANTE È RICONOSCIUTA
DALLA CALZA DI SETA ORGANZINO
CON BAGHETTA CON GIGLIO

BAGHETTA
RICAMATA

BAGHETTA
TRAFORATA



LYSI

IN PURA SETA ORGANZINO
PRIMISSIMA SCELTA

IN VENDITA PRESSO TUTTI I MIGLIORI NEGOZI DELL'ARTICOLO



**GIACINTO
INNAMORATO**

F. Viennet

DOMANDATELO AI MIGLIORI PROFUMIERI

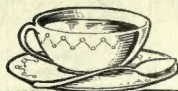


IN CASA

Il buon gusto dei vostri mobili, la deli-
cata armonia delle luci, la grazia del vo-
stro sorriso e la fragranza del tè che
offrite, sono le tenui sfumature che piac-
cono a chi frequenta il vostro salotto.

TÈ LYONS

Il tè che piace



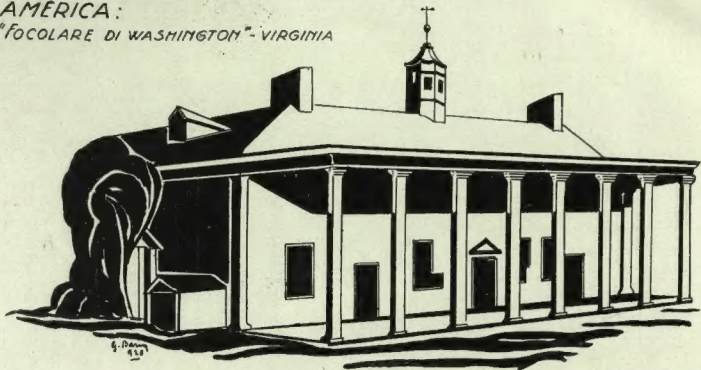
Il Tè Lyons viene servito in tutti i migliori ritrovi e da
molti anni è famoso nella Gran Bretagna. Viene confezio-
nato in modo speciale e in quel di differenti grandezze e
seconda dei paesi e delle personali esigenze.



I profumi "Caron,, in Italia sono in vendita nei migliori negozi di profumeria.

FRA LE MERAVIGLIE DEL MONDO
AMERICA:
"FOCOLARE DI WASHINGTON" - VIRGINIA

DAVIDE
CAMPARI
E C.
MILANO



Bitter **Campari** *l'aperitivo*

**IN
TAVOLA!**



Dopo una giornata di lavoro questo è il momento in cui si abbandonano le preoccupazioni e i pensieri e ci si prodiga alle gioie della tavola.

E chi ben comincia.... comincia con la minestra di Pastina Gaby che mediante la sua eccezionale forza tonificante restituisce l'energia dispersa dall'organismo nella fatica dell'intera giornata.

La sua completa e immediata assimilabilità fa della Pastina Gaby il più prezioso alimento per i bambini, i convalescenti e in genere per tutte le persone che lavorano molto.

La Pastina Gaby si vende dovunque a Lire 2.50 il pacchetto.

S.A.P.P.A.C. - COMO
Soc. An. Produzione Paste Alimentari Cantaluppi



L'ILLUSTRAZIONE

Anno LVII - N. 1

ITALIANA

5 gennaio 1930 - VIII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

NELL'IMMINENZA DELLE AUGUSTE NOZZE



S. A. R. LA PRINCIPESSA MARIA DEL-BELGIO

*(Riconoscimento fotografico eseguito da Eva Barrett al
castello di Looze per L'Illustrazione Italiana)*



1830-1930

- Andrà!
- Non può andare: è un'idea fallita.
- Conquerà il mondo.
- Non conquisterà nulla perché è praticamente una cosa assurda.

Questo argomento la vinse. Uno scienziato popolare, l'Arago, dimostrò scientificamente l'assurdità della ferrovia: è la cosa parve sepolta per sempre.

Che cosa era accaduto? Dal 1830, fumoso, rumoroso, traballante, un primo treno ferroviario andava tra Liverpool e Manchester. Le solite teste calde affermavano che la ferrovia avrebbe fatta strada anche nel continente: e il continente, invece, assennato e scientifico, dimostrava con matematica precisione l'impossibilità della cosa.

1830-1930! Ecco un centenario che, non fosse altro dal lato ferroviario, dovrebbe dir qualcosa alla fantasia delle mie lettrici e dei miei lettori. La ferrovia ha l'aria d'aver fatto la sua strada in questi cent'anni.

Ma il 1830 non è soltanto l'anno della prima ferrovia. Ben altre cose maturavano in Europa e ben altro avevano per capo le donne clorotiche che ci sorridono, ancora dalle litografie di Gavarni. La gran faccenda di quell'anno e dei successivi doveva esser la "passione", dominatrice e sovrana nella vita, nella letteratura, nella politica, nell'economia. Tutte le figure brillanti in quell'anno, regine, dame, cospiratori, artisti, poeti, ci appaiono con lo stesso velo d'ombra sul volto, un dolce velo ch'è tra il sensuale e il pensoso. Il costume non ha più la linea che aveva al principio del secolo: pare anch'esso trepidare come il volto e ondeggiare come i capelli, tutto fremere, svolarsi e fiorir languore. Riguardate bene quelle figure, o gentili lettrici del 1930, e voi vi persuaderete ben presto che per le teste calde del 1830 passava qualcosa che, grazie a Dio, non passa più per le vostre. Sieno le carnesse e ingioiellate borghesi di Ingres o le modistine di Gavarni o le principesse superbe di Winterhalter, voi sentite che, col 1830, s'era acceso nelle vene uno squisito e tremendo fuoco.

L'uomo del 1830 è al centro di tre grandi esplosioni simultanee che sono il romanticismo in letteratura, il liberalismo in politica, il socialismo in economia. Povero diavolo! Preso fra tre bombe passionali di questo genere, si direbbe che neanche una briciola dovesse rimanere di lui. Eppure, l'uomo del 1830 ha superato questo triplice attentato ed ha anzi l'aria di trovarsi benissimo fra tanta fiamma, con la sua faccia di "bel tenebroso", con la sua byroniana fronte ariosa, con l'imperturbata armonia avvolgente della sua cravatta, con l'affollata eleganza del suo abito, col suo bastoncino nervoso. La tremenda esplosione l'ha così poco abbattuto ch'egli è rimasto, per un secolo, espressione insuperata dell'eleganza virile. Il figurino maschile 1830 è rimasto per noi l'ideale nostalgico d'ogni *dandy* veramente originale. Nella Francia borghese del 1880 Barbey d'Aurevilly vestiva ancora in perfetto "1830", e non ammetteva che un uomo, degno di questo nome, potesse vestire altrimenti. Il figurino "1830", era ancora, sino a ieri, un sovrano delle fantasie artistiche. Nella sua maschia eleganza, anche il nostro Luciano Zecoli serbava una discreta ma sensibile reminiscenza di "1830".

Il figurino 1930, nel suo schematico geometrico, nel suo cubismo severo, vi dice già, o lettrici amabilissime, che quella che governa il nuovo secolo è non più la passione ma la ragione. Sicuro! Il nostro secolo è tornato al culto della ragione: ad un culto, intendiamoci, non più astratto, non più filosofico come quello del Settecento, ma tutto pratico e sperimentale. Nessun secolo mai, forse, aveva dato alla ragione il credito che noi le facciamo sul terreno dei fatti. Mentre l'uomo del 1830 non parlava che di passione, l'uomo del 1930 non parla che d'organizzazione. Ora, questa parola ch'è ormai sulle labbra di tutti, e anche sulle vostre, o gentile lettrici, quando, per vostra disgrazia, vi mettono alla testa di un Comitato per un tè di beneficenza o simili, questa parola non significa altro, in realtà, che "razionalizzazione", cioè ordinamento non empirico, non meccanico, ma razionale.

Voi sentite dire continuamente che la vita si meccanizza ogni giorno di più. Non è esatto. Le macchine, in realtà, pesano sulla vita d'un uomo del 1930 infinitamente meno di quel che pesassero su d'un uomo del 1830. La macchina fu la vera tragedia dell'Ottocento perché tutto l'equilibrio sociale fu dalla macchina sconvolto e compromesso. Quel fumoso traballante treno Liverpool-Manchester, cui l'illustre fisico Arago negava ogni avvenire in Europa, preannunciava alla povera Europa una dittatura delle macchine ben tormentosa. Dilagando nei traffici e negli opifici, le macchine crearono ben presto la grande industria, ma la grande industria divise nettamente il mondo del lavoro in due parti, l'una contro l'altra armate: da una parte una borghesia ferrea, dall'altra un proletariato miserrimo. Moltiplicandosi e perfezionandosi con vertiginosa rapidità, le macchine apparvero per dappoco come strumento d'odio e d'oppressione e tennero quasi tutto il secolo in un corsuro vulcanico.

L'originalità del Novecento consiste nell'aver affermato praticamente che non sono le macchine quelle che possono governare il mondo: che l'organizzazione è alla base di tutto, cioè che lo spirito crea la vita, e la ragione faticosamente la governa. L'idea trionfante dell'originalità è in *analisi* con l'idea di meccanicità. L'uomo del 1930 vuole organizzare la sua vita, cioè renderla più razionale che sia possibile e superiore alla brutalità meccanica. Se, nel razionalizzare la sua vita, egli si serve sempre più di buone macchine, questo non vuol dire affatto che sieno le macchine che governano la sua vita. Morale: chi va a piedi per mancanza d'una buona macchina, non è affatto più ragionevole di chi avendo una buona macchina, e ne serve. E i nostri bisnonni passionali del 1830 non erano affatto più calmi, più tranquilli, più saggi di noi, per il solo fatto che essi andavano da Roma a Torino in diligenza con quattro giorni di viaggio mentre noi ci andiamo in aeroplano con quattro ore.

L'uomo del 1930 ha dunque ben nettamente affermato la supremazia teorica e pratica dell'idea d'organicità sull'idea di meccanicità. Mentre, nelle alte regioni della scienza, esso riafferma l'unità della vita, nella pratica quotidiana sta razionalizzando il lavoro con un ottimismo generoso che contempla sempre più vasti orizzonti. E questo il nostro modo d'essere passionali, d'essere artisti. Noi ci siamo assunti, con le nostre povere spalle, un grande sforzo costruttivo, sicuri che la

ragione e l'esperimento bastino a trasformare la brutta materia che ne circonda e ad illuminare il nostro abisso interiore. Mentre la tecnica organizzatrice crea nelle industrie organismi sempre più colossali, un'ardistissima psicologia sperimentale discende ad esplorare le più tenebrose profondità dello spirito.

Noi siamo dunque in viaggio ed abbiamo messo la ragione al volante, sicuri che non chiuda mai gli occhi. Ma non riusciamo perciò a odiarli i terribili bisnonni del 1830 che si gettavano a capofitto nel vortice. Erano pur belle le pallide fronti dei nostri cospiratori! Povera e nobile Italia del 1830, eri pur bella nel tuo tragico albero! Come ti hanno amata quei tuoi pochi, impazienti, sdegnosi figli! Guardandoti oggi da questo vasto chiarore di riconquistate marine, dai nuovi opifici immensi, dai nuovi monumenti ciclopici, tu sembri lontana e offuscata. Eppure, non tutto è morto di te. Tu squilli ancora nelle nostre musciche più impazienti, sei ancora una voce nella nostra più impetuosa sinfonia.

Il 1930 s'apre dunque alle nostre speranze e ai nostri propositi come un anno particolarmente costruttivo: e la nostra Italia è vibrante di vita. La faccia del mondo s'è profondamente mutata in questi cent'anni: e, come popolo, noi siamo saliti dall'albero allo splendido mattino. Tre grandi convegni internazionali all'Aja, a Londra, a Ginevra, aspettano l'Italia su la soglia del nuovo anno: da tutti e tre, se siamo sicuri, l'Italia uscirà più chiara e più forte nel suo buon diritto.

Volgiamoci dunque ancora per un attimo a dare un'occhiata serena al lontano 1830. Quanta sommessia melodia in fondo a quell'alba! Che canto d'allodole si alzava da quel languido squallore!

La passione italiana era troppo alta per non commuovere Paganini e Rossini. In un quadro di quegli anni, che ha veramente il colore del tempo, vedo una eloquente allegoria della passione ottocentesca. Liszt è al piano, a Parigi: ai suoi piedi, prostrata, è l'adorante contessa d'Agout, la passione fatta carne. Atteggianti diversamente ma presi tutti dal gioco magico delle bianche mani di Liszt, sono i grandi rappresentanti della musica, della poesia, del romanzo: Berlioz, George Sand, Dumas. In piedi, nel fondo, ascoltano i due italiani: Paganini e Rossini.

Rossini s'appoggia molle sul glorioso violinista: e la faccia badiale del pesarese è reclinata verso la faccia satanica di Paganini, che è tutta tenebroso fervore. In questa alquanto manierosa allegoria, essi rappresentano la passione italiana, ma la rappresentano in un modo ch'io oserei chiamare offuscato. No: la grande, la vera passione italiana non era in quel solenne convegno del 1840: non era né nella faccia badiale di Rossini né in quella diabolica di Paganini.

La nostra passione fu soltanto nello squillo popolare verdiano, nella chiarezza travolgente delle sue melodie. Soltanto nella faccia di Verdi è la chiarezza melanconica, sola di quella che fu la passione nell'anima nazionale italiana.

Viva Verdi, mia gentile lettrice, e, se la passione non vi interessa più, ancora una volta: Viva Verdi! Tenetevi pure la vostra ragione ragionante: ma io vi pure di tutto cuore di potere, nel 1930, perder la testa adorabilmente come una bisnonna del 1830.

Candido.

Eutrefina

**Il ricostituente sovrano
per la fanciullezza**

ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO - BOLOGNA



DOVE LA PRINCIPESSA MARIA DEL BELGIO TRASCORSE GLI ANNI DELLA GUERRA

L'ISTITUTO DELLA SS. ANNUNZIATA AL POGGIO IMPERIALE

Nell'autunno del 1822, Gino Capponi, rimasto a ventidue anni vedovo con due bambine, tornava in Italia dopo un lungo viaggio in Francia, in Inghilterra e in Germania, col quale aveva cercato invano di lenire il dolore della perduta consorte. Lo preoccupava anche, e molto, il pensiero delle figliuole, alla cui educazione non poteva provvedere a lungo la nonna, ormai vecchia e distratta da altre cure.

Il problema dell'educazione e dell'istruzione collettiva delle fanciulle era in quel tempo, anche in Toscana, assai grave, poiché i vari Conservatorii, fondati con ottimo intento da Pietro Leopoldo, ma abbandonati a sé stessi fin dalla loro fondazione, erano rimasti addietro di più che cinquant'anni, né il Capponi, uomo di larga cultura e "moderno", più che i tempi non comportassero, era tale da contentarsene; tanto più che nei suoi viaggi all'estero gli era occorso più di una volta di visitare collegi e educandati femminili ottimamente diretti, che avevano lasciato in lui una profonda impressione. Gli era soprattutto piaciuta, a Parigi, la *Maison Royale de Saint-Denis*, istituita nel 1811 per le figliuole dei Cavalieri della Legion d'Onore, nella quale s'impartiva un'istruzione ottima, e l'educazione, fondata sul sentimento religioso, ma senza bigottismo, mirava a far buone madri di famiglia, colte, disinvolte, gentili. Si confidò con gli amici suoi Carlo Ginori e Pier Francesco Rinuccini. Parve ai tre che qualche cosa di simile potesse farsi anche a Firenze, e ne parlarono a Maria Carolina di Sassonia, giovane moglie dell'arciduca Leopoldo. L'idea piacque alla principessa, che riuscì a persuadere il suocero Ferdinando III, e il nuovo Istituto, che prese il nome dalla Ss. Annunziata, fu

aperto nel 1825 nel palazzo del Monastero delle Cavalieresse di Santo Stefano in via della Scala, fondato da Eleonora da Toledo Direttrice suprema volle esserne Maria Carolina stessa, che prese come collaboratori, col nome di deputati soprintendenti, due nobili ed onesti fiorentini: Vincenzo Antinori e Vincenzo Peruzzi.

L'Istituto ebbe subito, e poi per venticinque anni di seguito, vita rigogliosa, e fu additato come esempio e come monito a tutti i Conservatorii della Toscana, che compresero presto la necessità di modificarsi e di perfezionarsi. Ma le vicende politiche che corsero dal 1848 al 1860 lo ridussero a tale, che poco mancò non fosse chiuso per mancanza di alunne. Lo salvò Terenzio Mamiani, allora ministro della Pubblica Istruzione, il cui vigile occhio, conoscitore profondo d'uomini e cose, come già aveva visto nel Carducci giovanissimo il futuro sommo maestro di letteratura italiana, così vide nell'Istituto della Ss. Annunziata il primo e migliore educatorio femminile della nuova Italia. Nel 1860 egli ne decretò il riordinamento, affidandone l'incarico a Niccolò Ridolfi e a Giuseppe Pelli Fabbroni. Protetto e sorretto dallo Stato, l'Istituto risorse a nuova vita, e raggiunse il sommo della sua prosperità quando, nel 1865, trasferitasi a Firenze la Capitale, il Governo, avendo bisogno del palazzo di via della Scala, cedé in cambio la Villa del Poggio Imperiale.

La Villa del Poggio Imperiale sorge sul colle di Arcetri, al termine di un lungo viale rettilineo che, fiancheggiato da alti cipressi e da lecci annessi, si stacca con dolce pendio dalla Porta Romana. Si chiamò in antico Villa Baroncelli, dal nome d'una illustre famiglia fiorentina, ora estinta. Passata nel dominio dei Salviati, fu da essi perduta per confisca nel 1548 e incamerata nei propri beni da Cosimo I, che nel 1565 la donò alla prediletta figliuola Isabella, moglie di Paolo Orsini. Nel 1602, spentasi la famiglia degli Orsini, fu comprata da Maria Maddalena d'Austria, moglie di Cosimo II, che la fece abbellire e ingrandire da



Gioco e Vista di Jacopo da Settignano «figliano l'accesso alla Villa» (Fagnoli-Bonini)

Giulio Parigi, e le cambiò il nome in Villa del Poggio Imperiale. Da allora, seguì le sorti delle case regnanti della Toscana, finché nel 1859, insieme con gli altri palazzi e ville, passò nelle mani del Governo d'Italia. Il succedersi di tanti padroni fu causa per la storica villa di varie vicende e fortune, non sempre liete; ché se i Medici, i Lorena e specialmente gli Orsini l'arricchirono d'insigne opere d'arte, oggi in gran parte trasigrate nei Musei fiorentini, la mania del nuovo indusse più d'uno di essi, specialmente negli ultimi tempi della dominazione straniera, a manometterla e a modificarla, alterandone l'aspetto maestoso e solenne. Essa resta tuttavia anche oggi, soprattutto nell'interno, una delle più belle e grandiose tra le ville reali della Toscana, né cede ad alcun'altra per importanza di ricordi storici.

Tra i fatti che si ricollegano alla sua storia vogliamo almeno ricordare il famoso duello avvenuto, proprio sul piazzale del Poggio durante l'assedio di Firenze, tra Lodovico Martelli, uno dei più valorosi difensori della città, e Giovanni Bandini, fuoruscito al campo del principe d'Orange; e ci spiace di non poterne narrare per esteso le vicende nella limpida prosa di Benedetto Varchi, che ad esso dedicò una delle pagine migliori della sua *Storia*; come cioè la bella cavalcata, con a capo il Martelli, in una chiara mattina del marzo 1530 salisse dalla Porta Romana verso il colle d'Arcetri; come, per non aver nulla a chiedere agli odiati nemici, l'orgoglioso patriota menasse seco "muli ventuno, carichi di tute e di ciascheduna di quelle cose che loro bisognavano... infino all'acqua", facendosi inoltre accompagnare da "prete, medico, barbiere, mastro di casa, cuoco e guattero". Il duello fu fatale al Martelli, che ferito mortalmente in più parti della persona, dovè arrendersi a discrezione. Quasi trecento anni dopo, nel 1822, Vittorio Emanuele di Savoia, fanciullo di



La Principessa Maria, convittrice dell'Istituto della Ss. Annunziata, nel 1918. (Fot. Schenker)

appena due anni, mentre dormiva in una delle camere terrene della Villa, corse il rischio di morire tra le fiamme d'un incendio sviluppatosi improvvisamente; la generosa devozione della nutrice, come dice un'iscrizione, con sacrificio di sé lo serbava ai futuri destini d'Italia.

Le giovani alunne del Poggio, le "Pog-

gioline", hanno dunque in quell'ampio palazzo una sede degna delle gloriose tradizioni dell'Istituto: tradizioni non mai interrotte in questi ultimi sessant'anni, durante i quali sono stati sempre chiamati a presiedere alle sorti del collegio uomini insigni per nome, per intelligenza, per probità: basti ricordare il principe Tommaso Corsini e il senatore Pio Rajna, che ne è oggi presidente onorario, dopo esserne stato per molti anni, con intelletto d'amore, presidente effettivo. Per opera di questi benemeriti, l'Istituto della Ss. Annunziata, pur mantenendo le sue tradizioni, ha saputo seguire così bene il progresso dei tempi, adottando via via, con largo spirito liberale, mutazioni e riforme adatte alla rinnovata coscienza del popolo italiano, che la sua fama si è divulgata dalla Toscana all'Italia tutta, e dall'Italia all'Europa e al mondo; sicché ogni nostra regione manda all'Istituto le sue alunne, dalle terre or ora redente alla lontana Sicilia, che da molti anni ha il vanto di dare al Poggio il maggior numero di convittrici; molte son figlie d'italiani residenti all'estero, che vogliono per le loro figliuole un'educazione nazionale nella lingua materna; e tutte portano i più bei nomi che vanti l'Italia: nomi illustri per nobiltà di natali, per censo, per meriti sommi nella letteratura, nelle scienze, nelle arti.

Il 25 marzo del 1917, festa della Ss. Annunziata, saliva al Poggio, per entrare a far parte della gran famiglia delle educande, Maria José principessa del Belgio. Alta, slanciata, con una massa luminosa di ricciuti capelli che le cingevano la fronte come un'aureola, fece subito, sulle compagne e sulle maestre, un'ottima impressione per la grazia disinvolta, e un po' birichina, con cui accettava la sua nuova condizione. Nessuna posa, nessun atteggiamento di superbia: figlia di re — e di qual re! — si unì alle compagne nello studio e nei giochi, semplice-



Il Salone della Musica.

(Fot. Collari)



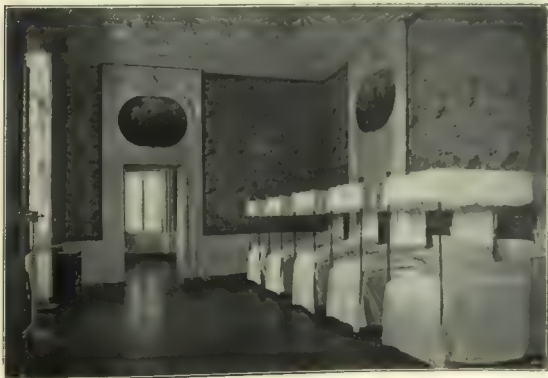
La Loggia

mente e affettuosamente, come se fosse stata la cosa più naturale del mondo. Chi l'avesse veduta, come tante volte la vide chi scrive, volare per i lunghi corridoi per raggiungere le compagne che entravano in classe, o giocare con esse in giardino, non sarebbe riuscito a distinguere dalle altre alunne, se non forse per una certa grazia regale, che inconsciamente si rivelava in ogni suo atto.

Rimase al Poggio per più di due anni, studiando assiduamente e volenterosamente; imparò in breve, e con ottimo accento, la lingua italiana, e, tra le altre discipline, predilesse la musica e il disegno. Proclive per natura a cogliere delle cose e delle persone il lato comico o ridicolo, si diletta a scarabocchiare sui quaderni le caricature delle compagne e... delle maestre, con pochi tratti decisi e caratteristici, che rivelavano in lei una disposizione naturale e spontanea. Messole davanti una prima volta un fiore di giglio, la maestra di disegno rimase meravigliata della grazia elegante e disinvolta, del gusto e della "poesia", com'essa diceva, con la quale la giovane alunna riproduce sulla carta lo slancio dello stelo e la curva armoniosa dei petali. Nella pittura, ella sentiva i colori, che anche nei primi tentativi seppe subito disporre con mirabile armonia.



La Biblioteca



Una Camera

*Poggio Poggio

Nel luglio del 1919, quando il Belgio eroico cominciava, se non a sanare, almeno a rimangiare in parte le più gravi ferite, Maria José lasciò l'Istituto. Ma non se ne dimenticò, né lasciò passare solennità religiosa o festa particolare del Collegio, senza mandare una parola affettuosa. Due volte, nel '24 e nel '27, tornò a rivedere il Poggio, e di ritorno nel Belgio esprimeva alla direttrice la gioia di aver rivisto le maestre, le compagne, "il bel giardino", dove aveva passato "tante ore felici, sotto il cielo d'Italia". Fidanzata col Principe Umberto, volle da sé stessa, e subito, darne il gradito annuncio alla direttrice, con una letterina, ch'è un amore di semplicità affettuosa; e alle antiche compagne, che le avevano rispettosamente mandato il mirallegro, rispose da sé, ringraziando. Non basta: pochi giorni dopo la notizia ufficiale, la direttrice si vide arrivare un pacco di lettere, ciascuna delle quali portava sulla busta un nome di una vecchia alunna del Poggio; le accompagnava un biglietto della Principessa, che in termini gentili pregava la signora Patrizi a voler ella stessa aggiungere gli indirizzi mancanti e spedire le lettere a destinazione, perché il pensiero affettuoso delle care compagne non rimanesse senza risposta.

Sessant'anni fa, un'altra principessa reale, sposa novella d'un altro Umberto, rivolgeva parole di affetto all'Istituto della Ss. Annunziata. Da allora fino alla vigilia della sua morte, Margherita di Savoia dimostrò in ogni occasione il suo amore materno alle gentili alunne del Poggio, che non mancava mai di visitare quando veniva a Firenze. Nell'aprile del 1923, celebrandosi il centenario della fondazione dell'Istituto, ella inviava a Pio Rajna questo telegramma:

"Al Regio Istituto della Ss. Annunziata, che oggi festeggia il suo primo centenario, mando con cuore che sente la grandezza della solenne cerimonia e ricorda le tante prove di affetto così ricevute, il mio augurio fervido e sincero. Possa l'avvenire aprire al fiorentino Istituto nuovi e sempre più fulgidi orizzonti, quali gli sono assegnati dalle sue tradizioni di vita intelligente e operosa.

Margherita.

Arra di un destino sempre migliore è oggi per il Poggio l'amore gentile della bionda Principessa, che scende in Italia per congiungere alle glorie purissime e grandi della Casa avita quelle, non meno pure e non meno grandi, della Casa di Savoia.

Dio la benedica!

ENRICO MIANCHI.



IL SALONE DEGLI SVIZZERI CHE PRECEDE LA CAPPELLA PAOLINA



IL GRAN SALONE DEI RICEVIMENTI.

(Fotografie Lucie)

VERRANNO CELEBRATE LE NOZZE PRINCIPESCHE



LA CAPPELLA PAOLINA DOVE IL CARDINALE MAFFI CELEBRERÀ LA CERIMONIA RELIGIOSA

L. B. B.



NOI E LE BESTIE

I viennesi hanno un buonissimo cuore, che va per il mondo sotto il nome di *goldenes Wiener Herz*. Ci credete voi ai popoli di bontà eccezionale? Gratta e gratta, ogni popolo finisce col mostrare prodotti i quali provvengono a far sì che la faccia del mondo conservi carattere unitario. Ma tant'è: i viennesi hanno un nobile cuore, un cuore d'oro. È uno dei modi nei quali la bontà si rivela: è l'affetto per le bestie, le povere creature che non parlano, bensì abbaiano, mordono, cantano, saltano, miagolano e che so io. Né si può dire che l'amore per le bestie sia in ragione diretta dell'avversione nutrita dall'indigeno per il suo prossimo, giacché pochi come il viennese amano la vita sociale, i caffè, le merende in famiglia, i circoli e tutto quanto è particolarmente atto a permettere agli uomini di sfoggiare a vicenda i propri difetti.

Gran rumore si menò giorni addietro, perché sull'Heldenplatz, la vasta piazza davanti alla nuova reggia che nel corso della settimana accoglie le balie con i pargoletti e alla domenica i bellissimi membri delle Heimwehren, al mattino spuntava un cacciatore di colombi, spalleggiato da un agente di Polizia. Quel cacciatore doveva assolvere una funzione paragonabile, *mutatis mutandis*, alla funzione dell'accalappiacani: come l'accalappiacani accalappa i cani perché disturbano i passanti e ne compromettono l'integrità fisica, il citato Nembrod aveva incarico di sterminare i colombi, perché questi volatili danneggiavano le facciate degli antichi imperiali e regi edifici, più i monumenti che adornano la superba Piazza degli Eroi. In simili condizioni, non avendo l'Austria guardini sufficienti per riparare ogni anno palazzi deturpati dagli escrementi di colombi, fu deciso di dar la caccia alle bestie, trattandole come cavallette e peggio.

Alla Società per la protezione degli animali parve di prendere un terno al lotto; fece eseguire l'analisi chimica degli incriminati escrementi, allo scopo di poter sostenere che non contengono materie corrosive, ergo dannose per il marmo e la pietra, domandò poi ai numi locali come mai in Piazza San Marco, a Venezia, battute di colombi non se ne organizzino, e dopo di avere deplorato la spilorceria di un Governo che preferisce ammannare garbatu uccello invece di stanziare nei bilanci le diecimila di migliaia di lire occorrenti per la eliminazione dei danni cagionati dalle loro funzioni digestive, invitò i viennesi di buon cuore a darsi convegno la mattina per tempo allo Heldenplatz, per disturbare l'attività del cacciatore. Però l'appello rimase senza eco: il cuore dei viennesi, forse perché metallico, d'oro, non si commosse.

Le cose stanno ancora peggio con la faccenda del bisonte, del quale si è alla ricerca per celebrare fauste nozze in Schönbrunn. Bisogna premettere che il bisonte è una bestia molto rara e se di sesso maschile di prezzo non inferiore alle 140.000 lire. Narrano le cronache che di bisonti sia stata fatta strage nella regione di Bialystok, durante la guerra, dagli eserciti dell'accampamento oggi e spara domani, i bisonti del luogo se n'andarono alla svelta nel paradiso delle bestie e i compagni salvatisi all'ecatombe diventarono rarissimi. Così rari, che di recente alcune coppie sono state rimesse in libertà nelle foreste, allo scopo di favorire una riproduzione della razza.

Il giardino zoologico di Schönbrunn pos-

siede una distinta bisontessa, attualmente vedova. Il caso è particolarmente doloroso, giacché sino a non troppo tempo addietro l'attuale vedova mariti ne aveva non uno ma due: posizione, questa, che nella crisi generale del mercato dei matrimoni non avrebbe mai potuto essere abbastanza invidiata. Il rio destino volle invece che la brava bisontessa incorresse in vedovanza, per cui la direzione del giardino zoologico, dando prova di affettuosa premura, si diede subito attorno per trovarle marito. I bisonti disposti a fidanzarsi non li si scopre, si capisce, nella rubrica "matrimoni", degli avvisi economici, bensì rivolgendosi ai grandi commercianti di bestie esotiche e alle direzioni di altri giardini zoologici. La direzione del giardino di Schönbrunn trovò la bestia degna, ma non trovò nelle proprie casse le 140.000 lire equivalenti, gira e rigira, e allora. Il cuore d'oro dei viennesi fu allora invitato ad acquistare nelle tabaccherie ed altrove cartoline illustrate col ritratto della bisontessa vedova, messe in vendita ad un prezzo un po' forte; su ogni cartolina si rammentava il nobile scopo al quale il ricavato sarebbe stato devoluto. Ci credereste? Fiasco completo. Cartoline coll'immagine di belle artiste cinematografiche e danzatrici a Vienna se ne comprano e se ne comprano, ma cartoline riproducenti la tozza figura di una vacca che ha una gobba villosa e corna molto lunghe il viennese non ne acquista. E perciò molto probabile che il fidanzamento debba finire coll'andare a monte.

Un'altra causa, all'indomani del conflitto mondiale, il giardino zoologico di Schönbrunn versava in condizioni pietosissime: mentre sui campi di battaglia morivano milioni d'individui, come impressionarsi se in gabbie e laghetti andavano in malora, per mancanza di riscaldamento o di cibo adatto, tigris, leoni e cròtoli, foche, elefanti e struzzi? Vi fu anche qualcuno che insinuò esseri i guardiani del parco, nei tempi di maggiore carestia, sfamati mangiandosi le bestie affidate alle loro cure; ma la cosa, pur rivestendo ogni apparenza di verosimiglianza, è stata poi smentita. Nei due lustri trascorsi si sono fatti miracoli e oggi Schönbrunn, rimasta nel '21 con 500 capi, ha di nuovo 3.447 bestie: gli impianti si sono sviluppati di pari passo, il giardino vanta pure una vasca da bagno per elefanti e una per ippopotami, luoghi per lupi e per volpi e una gigantesca gabbia per uccelli da preda.

Animali ne arrivano di continuo. Molti i doni fatti da austriaci residenti nelle colonie: la colonia dell'India olandese ha regalato recentemente un trasposto che comprendeva 130 animali, fra i quali una superba tigre. La custodia delle bestie è affidata a un esperto personale: i guardiani, col volgere del tempo, si sono formati una filosofia basata su affinità e differenze fra irragionevoli e ragionevoli, filosofia da uno di essi riassunta in brevi parole: "Gli animali, egregio signore, non deludono mai, e le dirò il perché. L'uomo vuol chiedere all'uomo cose contrarie alla sua natura e superiori alle sue forze. Con gli animali si è più modesti: ci s'informa su quello che si può loro chiedere e su quello che da loro non è lecito pretendere, e al di là di tali limiti non si aspetta nulla. Noi non rispettiamo la natura dell'uomo e rispettiamo invece la natura delle bestie. Ecco perché mentre un rinoceronte può diventare il nostro migliore amico, la nostra fidanzata si dà alla fuga...."

A Schönbrunn s'è avuto la conferma che per farsi ubbidire da un elefante mai bisogna destare in lui la coscienza delle sue forze, irritandolo senza motivo. Quando sia stata commessa una simile imprudenza, grave dal punto di vista della disciplina come dal pedagogico, il più vecchio ed esperto custode corre rischio di finire all'ospedale o all'altro mondo, mentre l'elefante può diventare selvaggio e rabbioso al punto da doversi ras-

segnare, probabilmente mal volentieri, a farsi impagliare con un museo di storia naturale. Altresì posso aggiungere che a Schönbrunn vive un tapiro, di nome *Enrico*, amante d'essere spolverato e spazzolato, operazioni a cui si sottopone con la voluttà dimostrata dai cani dei quali si gratti la testa, ed esiste invece un ippopotamo che accoglie cordialmente i guardiani solo se essi, penetrando nel suo reparto, gli rivolgono la parola. L'uomo è libero di dire al bestione qualunque cosa, è in diritto di vituperarlo facendo ricorso al florilegio del dialetto viennese, ma parlare deve. Si vede che gli ippopotami, pur essendo di pelle molto dura, sono in fondo assai comunicativi, o tengono molto alle forme: come nessuno si può permettere d'entrare in casa altrui senza dare il buon giorno al padrone e parlargli del più e del meno, così a nessuno dev'essere lecito penetrare nel domicilio di un ippopotamo, senza almeno fingere di mostrare interessamento per la sua persona.

Oltre che a Schönbrunn, a Vienna animali se ne ammirano in un negozio della Wollzeile visitabile a pagamento e al Prater. Però al Prater l'interesse per le bestie è diminuito, salvo il caso che vi siano circhi equestri di passaggio, di solito non vi si trovano che scimmie e magnifici gatti, di quando in quando esposti dall'Oesterreichischer Katzenklub, cioè dal Club austriaco dei gatti. Il circo delle pulci, luogo in cui lo zoofilo doveva al tempo stesso ammirare la pazienza da certosino occorrente per ammaestrare il simpatico insetto, è andato in malora in seguito al divorzio dei proprietari Erminia e Bruno S. Il relativo processo per lo scioglimento del vincolo coniugale s'è svolto in novembre, e nel resoconto si potevano leggere battute di questo genere:

Giudice (alla querelante): — Qual'è la professione di vostro marito?

Querelante. — Domatore.

Giudice. — Domatore? Ecco un mestiere originalissimo.

Querelante. — Sissignore, domatore in un circo di pulci.

Giudice. — E la vostra professione, signora?

Querelante. — Io ero la conferenziera del circo.

Si passa all'escussione dei testimoni.

Giudice. — Conoscete la coppia S. personalmente?

Testimone. — Certo che la conosco: io ero il proprietario del Circo delle pulci, ma dovetti chiudere, perché il domatore se n'era scappato con le pulci in Germania....

Delle regolari esposizioni di gatti vi parlerò un'altra volta: è tema troppo commovente per poterlo esaurire in poche righe. Ad esempio, quando sarete davanti ad una gabbia con un gatto del Siam, raccoglietevi in religiosa meditazione, perché colui che fece partire quel gatto dal Siam rischiò la pelle, essendo al Siam il gatto animale sacro, la cui esportazione è punita con la pena di morte. Certo può anche darsi che il gatto esposto sia nato in Europa; ma come assolarlo?

Un'esposizione del genere è un po', come se dicessimo, la Borsa viennese dei gatti, però una Borsa nella quale si acquista e si vende lasciandosi guidare dal sentimento più che dal nudo e crudo criterio "affare". Da ciò ne deriva che molte volte, all'ultimo momento, qualche venditrice scoppia in lagrime, non sapendosi dividere dalla bestia prediletta, e supplica l'acquirente affinché s'impietosisca e rescinda il contratto. Non di rado, delle venditrici rinunziano invece al compenso, se per simpatia istintiva intuirono nel compratore persona la quale tratterà bene il gatto desiderato: in questi casi piange la vecchia padrona, piange la nuova, miagola il gatto.

Vienna, dicembre.

ITALO ZINGARELLI.



(Fot. Bruni - Loreo Cappelli)

LE STATUE ROMANE DEI DIOSCURI, LA CHIESA MEDIOEVALE DELL'ARACOLLA E IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II.



LA CUPOLA DI SAN LUCA VISTA DAL COLLE CAPITOLINO

(Fot. Bruni - Leone Cappelli)



INGRESSO DEL PALAZZO SENATORIO

(Fot. Bruni - Lazzaro Cappelli)



LA STATUA DI COLA DI RIENZO A LATO DELLA SCALEA CENTRALE

(Fot. Bruni - Lorente Cappelli)

LA MOSTRA DEL LIBRO ITALIANO A SAN FRANCISCO



La sala delle Edizioni d'Arte.



Il Comitato ordinatore della Mostra. Al centro, il rappresentante del Governo Italiano on. F. Ciarlini.

L'Esposizione del Libro Italiano, inaugurata il 15 novembre a San Francisco di California, è stata organizzata in modo da assicurarle un buon successo da tutti i punti di vista; e i risultati raggiunti finora lasciano sperare che in quei lontani centri sia veramente possibile aprire nuovi sbocchi alla nostra produzione intellettuale. L'alto auspicio del Governo (che ha inviato a San Francisco un suo delegato nella persona dell'on. Ciarlini, esperto e organizzatore di provata competenza) e la bene ispirata azione della Fe-

derazione dell'Industria Editoriale, hanno trovato sulle coste del Pacifico una cordiale e fervida collaborazione nelle nostre autorità consolari e nei nostri connazionali residenti in California. Della necessità di far conoscere all'estero, attraverso il libro, le migliori espressioni del pensiero italiano, si è parlato più volte in questi ultimi tempi; ma purtroppo le proposte avanzate mancavano quasi sempre di senso pratico. La felice riuscita di questa Esposizione silenziosamente preparata valga dunque come incitamento e come insegnamento



Il Salone centrale della Mostra.



L'uscita dei Duchi d'Aosta dalla Basilica di San Pietro.



Il corteo del Duca di Genova. *Nel centro*: il Duca Tommaso e Monsignor Nardone;
in secondo piano: il Duca di Bergamo, il Principe di Udine, il Duca e la Duchessa di Pistoia.

(Fotografie Braun)



Il tradizionale gruppo fotografico, eseguito nell'atrio di San Pietro dopo la visita dei Duchi d'Aosta. Da sinistra: il Conte di Torino, il Duca e la Duchessa d'Aosta, il Duca di Spoleto e il Duca degli Abruzzi.
del Foto

ALLA VIGILIA DELLE NOZZE PRINCIPESCHE

LE DUE AMBASCIATE DEL BELGIO A ROMA

Fra i mutamenti che furono la conseguenza del grande conflitto europeo, uno dei più significativi è stato quello avvenuto nelle gerarchie diplomatiche, campo nel quale regnavano ancora, salvo lievi alterazioni, nel 1914, le regole fissate un secolo prima dal Congresso di Vienna. La nomina di un ambasciatore costituiva un privilegio delle grandi potenze. Un ambasciatore rappresentava infatti la propria persona del sovrano o capo di Stato, ciò che, secondo l'antica etichetta, gli assicurava il diritto di poter trattare direttamente, ove le circostanze lo richiedessero, col sovrano o capo di Stato presso il quale si trovava accreditato. Un diritto pertanto di primaria importanza quando i monarchi seguivano una loro politica personale. I ministri plenipotenziari, non rappresentando invece che il rispettivo Governo, devono contentarsi di discutere coi ministri degli Affari Esteri. L'adozione delle forme costituzionali nella quasi totalità delle nazioni, attenuò in pratica il valore di tale diritto riservato agli ambasciatori, ma è positivo che un colloquio con lo Czar o cogli Imperatori di Germania o d'Austria, antecedentemente all'ultima guerra, poteva riuscire, per un diplomatico, di qualche conseguenza.

Nel 1914, tale privilegio d'inviare e ricevere ambasciatori, era gelosamente riservato a dieci Stati: Italia, Francia, Gran Bretagna, Germania, Austria-Ungheria, Russia, Spagna, Turchia, Stati Uniti d'America e Giappone. L'impero del Sole Levante era

anzi stato l'ultimo a conquistarlo, e soltanto dopo la guerra vittoriosa con la Russia. Per eccezione, e continuando una tradizione antica, il Re del Portogallo manteneva presso la Santa Sede un'ambasciata, trasformata più tardi dalla Repubblica in legazione.

I trattati di pace del 1919 recarono cambiamenti a tale stato di cose: gli ambascia-

stili *Louis Quatorze*. Possiede persino uno di quei tetti ad angoli acuti, così costruiti nel nord onde impedire il cumulo delle nevi, precauzione affatto superflua nella mitissima del clima di Roma. L'arredamento interno corrisponde con gusto al carattere della casa: tutto è fresco, nuovo, leggero. Si direbbe rispecchi il giovane Belgio.

Affatto diversa è la sede del rappresentante del Re Alberto presso il Vaticano. Intonata alle tradizioni della Curia, essa occupa l'appartamento di un vecchio e noto palazzo settecentesco, appartenente nel passato ai marchesi del Grillo, palazzo che la contessa di Robilant, proprietaria attuale, ha risollevato alla dignità d'un giorno, dopo un periodo di decadenza. È il classico ambiente romano, adorno di quadri antichi, dai saloni alquanto in penombra, così in armonia con le conversazioni discrete, con la porpora ed il paonazzo dei cardinali e dei prelati.

Un mondo che l'ambasciatore presso il Quirinale, conte della Faille de Leverghen, conosce del resto alla perfezione, poiché, fra il 1897 e il 1898, occupò appunto le funzioni di primo segretario della legazione del Belgio presso la Santa Sede, mentre l'attuale suo collega al Vaticano, Ypersele de Strihou, fu invece ministro alla Corte del Re d'Italia. *Chavez-ovichez*, dell'unica capitale al mondo che possedeva due corpi diplomatici.

Il conte della Faille è pertanto in grado di raffrontare la Roma attuale con quella



Roma. - La sede dell'Ambasciata del Belgio presso il Re d'Italia, in Via Piemonte.

tori austro-ungarici scomparvero con lo sfasciamento della Duplice Monarchia, e si deliberò invece di elevare a tale dignità i rappresentanti di una piccola nazione, che le sofferenze eroicamente sopportate durante il terribile conflitto avevano, se non nel senso materiale, fatta grande moralmente: il Belgio.

Ma poiché esso rimaneva, in realtà, uno degli Stati minori d'Europa, ne venne, come naturale conseguenza, che i rappresentanti di maggiori paesi non si rassegnarono a cedere il passo al Belgio, e reclamarono ed ottennero per i propri l'ambito titolo di ambasciatore. Fu dapprima la volta delle principali repubbliche sud-americane: Argentina, Brasile e Cile. Recentemente la Polonia conseguì anch'essa tale onore, mentre il Portogallo promoveva ad ambasciate le proprie legazioni di Londra, Madrid e Rio de Janeiro.

La Cecoslovacchia già avanza le medesime pretese e la Romania ne seguirà l'esempio. Fra pochi anni, la maggioranza delle nazioni vorrà accreditare ambasciatori; sì che l'antico prestigio del grado, divenuto più comune, non rimarrà quello del passato.

Il Belgio ha dunque a Roma due Ambasciate: una presso il Re, l'altra presso il Pontefice, e, per una strana casualità, la differenza esterna delle due sembra quasi simbolica.

Quella presso il Quirinale è di aspetto affatto moderno. Occupa, alla fine della Via Piemonte, un'elegante palazzina la quale si distingue per essere uno dei rari edifici romani di architettura francese, atteggiando lo



Il conte della Faille de Leverghen, ambasciatore del Belgio presso il Quirinale.



La contessa della Faille de Leverghen, consorte dell'ambasciatore.



Uno dei saloni dell'Ambasciata del Belgio presso il Quirinale



Terrazza e giardino nell'interno del Palazzo del Grillo, sede dell'Ambasciata del Belgio presso il Vaticano

(Fot. Bressi)



Max Van Ypersele de Strihou, ambasciatore del Belgio presso il Vaticano.

di trent'anni fa. E parecchi ricordano il giovane, biondo e slanciato diplomatico belga, frequentatore dei molti saloni aristocratici ond'era allora adorna la società della capitale. Dopo aver trascorso due anni a Berlino, il conte della Faille fece nuovamente ritorno fra noi, nel 1900, sempre alla legazione presso il Papa.

I primi terribili eventi della guerra europea, così inattesi e luttuosi per il Belgio, trovarono il conte della Faille, rappresentante del suo paese, in qualità di ministro plenipotenziario, a Tokio. Colà egli trascorse giorni d'angoscia per la sua patria desolata. Il paese da lui rappresentato si ridusse ad un territorio di pochi chilometri, difeso da una schiera di valorosi; il della Faille ne tenne ugualmente alto il prestigio e non disperò mai. Egli era il nostro vicino, poiché l'ambasciata d'Italia a Tokio, ov'io servivo in quel tempo, confinava colla legazione del Belgio, e solo chi ha visto quei giorni tremendi, può intendere come la lontananza immensa aumentasse in noi l'ansietà e la passione.

Giunsero infine momenti migliori; bella è la pace ed anche più la vittoria, ma i paesi ch'erano stati teatro della lotta rimanevano ancora sanguinanti. Il rappresentante del Belgio al Giappone faceva allora ritorno in patria, ove le sue pene dovevano ricevere una

ricompensa morale di un carattere tutto particolare, poiché nel 1920, ristabiliti i normali rapporti diplomatici fra Bruxelles e Berlino, egli fu nominato ministro in quest'ultima capitale. Ognuno intende quanto delicata dovesse essere la posizione del primo rappresentante del piccolo Belgio, martire ma glorioso, nella superba e sconfitta Germania. Il conte della Faille seppe tenerla nel modo più soddisfacente, sì da ottenere un premio veramente meritato e decisivo: l'ambasciata presso il Quirinale.

Così faceva ritorno, col grado supremo, in quella Roma a lui ben conosciuta e prediletta. Ricordo che quand'egli giunse, nel marzo del 1925, la primavera era una delle più ridenti. E ricordo pure di aver fatto osservare scherzosamente al conte della Faille — un mattino di sole, in una delle linde strade del quartiere Ludovisi — come il destino chiamasse la sua gente in Italia. I suoi antenati, allora al servizio della Spagna dominatrice delle Fiandre, vi erano appunto venuti, in un altro secolo, a Napoli ed in Sicilia, nelle armate dei Viceré. E nel nostro paese il loro nome originale fiammingo di Van der Fallye, si era italianizzato un poco, assumendo quell'ortografia « della » Faille, la quale era così piaciuta, che la famiglia l'ha conservata fino ai nostri giorni.

Conoscitrice ed amica gentile dell'Italia è altresì l'ambasciatrice, appartenente anch'essa a una progenie di diplomatici. Suo fratello è attualmente ministro del Belgio all'Aja, ed



La signora Van Ypersele de Strihou, consorte dell'ambasciatore. (Fot. Barotti)

ella pure dimorò in Roma quando il padre di lei, il signor Maskens, fra il 1909 e il 1911, fu ministro del Belgio presso la Corte d'Italia; anzi abitò, coi genitori, in quella Villa Bonaparte, oggi sede dell'Ambasciata di Germania presso la Sede apostolica, i cui vaghi giardini videro gli ultimi bagliori della bellezza di Paolina.

La contessa della Faille è una di quelle donne che sanno celare sotto la soavità di un sorriso una grande forza di carattere. Le sventure della patria la trovarono ugualmente coraggiosa come quelle più intime della famiglia, da cui fu dolorosamente provata, specie per le circostanze che accompagnarono la perdita di un suo figlio amatissimo. Fra le dame del Corpo diplomatico, l'ambasciatrice del Belgio è una di quelle circondate dal maggior rispetto e simpatia; ella non manca a nessuno di quei doveri sociali che le sono imposti dalla sua situazione, ma non ama certo le frivoltà mondane. La grazia dell'ospitalità è in lei semplice e squisita.

Alla rappresentanza del Belgio a Roma tocca ora la sorte di divenire « ambasciata di famiglia ». Nelle Corti di altri tempi ciò costituiva un privilegio; tuttavia, anche al giorno d'oggi, rappresenta una soddisfazione invidiabile, divenuta più rara per il numero più ristretto delle case regnanti.

GIULIO MARCHETTI
FERRANTE.



Il Palazzo del Grillo dove ha sede l'Ambasciata del Belgio presso la Santa Sede.

L'AMBASCIATA D'ITALIA A BRUXELLES



La sede dell'Ambasciata.



L'ambasciatore, marchese Carlo Durazzo.

Completiamo le notizie sui rapporti diplomatici tra Italia e Belgio, pubblicando alcune fotografie che illustrano la sede della nostra Ambasciata a Bruxelles: sede quanto mai degna per la signorilità degli ambienti e, più ancora, per la scelta del personale addetto che, sotto la guida dell'ambasciatore marchese Carlo Durazzo, rappresenta l'Italia in una nazione oggi così vicina al cuore di tutti gli italiani. Il marchese Carlo Durazzo appartiene ad una delle più antiche famiglie del patriziato genovese, che dette già sette Dogi alla repubblica e tre Cardinali alla Chiesa romana. Nato a Genova nel 1879, entrò giovanissimo nella carriera diplomatica. Nei suoi trent'anni di servizio ha percorso il mondo in sedi lontanissime — Brasile, Canada, Cina — e tra le capitali europee a Sofia, a Belgrado,



La Biblioteca col ritratto di S. M. il Re d'Italia.

a Berna e due volte in Albania: tutti posti di grande importanza politica e di responsabilità per un diplomatico italiano. Prese parte come membro della segreteria alla Delegazione italiana per i lavori delle conferenze di Versailles (1919) e di Genova (1922), ed ultimamente fu scelto dal Capo del Governo per rappresentare l'Italia alla conferenza dell'Aja, insieme a S. E. Grandi e al ministro Mosconi. Fu promosso due anni or sono al grado di ambasciatore presso la Corte del Re del Belgio. Coadiuvato egregiamente dalla marchesa Durazzo, donna di grande cultura e di superiore intelligenza e signorilità, ha saputo conferire alla nostra Ambasciata di Bruxelles lo splendore ed il primato che le conviene, riuscendo in breve tempo a farsi apprezzare da tutti, specie dalla Corte e dal Governo belga, dove è tenuto in grande considerazione.



Il grande Salone centrale.



Il Salone Rosso.



MASSIMI D'AVIAZIONE

Quando per l'autunno e l'inverno, che viene a dargli il cambio, si stabilisce come per un certidume intesa, che il cielo rimanga azzurro e il sole non sia infastidito da cumuli di nubi, gli aviatori possono ben abbandonarsi alla loro audace passione. Così fino a pochi giorni fa gli aerodromi, specialmente quelli di Francia e d'Inghilterra, non sono stati costretti al riparo sotto veli di bruma, ma bensì animati da grande fervore di imprese, alcune delle quali hanno raggiunto ottimi risultati.

Del che noi dobbiamo opportunamente rallegrarci, anche se due record mondiali dettati dall'aviazione italiana sono stati battuti.

Oggi a noi, domani a te.

Sappiamo quale sia il cuore dei nostri "assi", conosciamo l'iperattività loro silenziosa e animata da una volontà che non deflette. Sarà Ferrara, sarà Maddalena, sarà chi sarà, ma un italiano certamente riconquisterà la vittoria che si è strappata di mano. Possiamo attendere con fiducia sfidando intanto sinceramente al nobile vincitore di oggi: Diadanco Costes.

Costes è uno dei migliori uomini dell'aviazione.



L'aviatore Diadanco Costes, detentore del record di distanza in linea retta e in circuito chiuso.

sione francese; ricco di esperienza e d'audacia, egli è riuscito a superare i due "massimi" mondiali raggiunti da Ferrarini e Del Prete: quello di distanza in linea retta e quello, pure di distanza, in circuito chiuso. Il primo record l'ha battuto con il volo Parigi-Mancunia (7900 km.), il secondo trasportando il limite da 7666 a 8016 km. Ma per questa prova vi ha un'osservazione da fare, che peraltro nulla toglie d'importanza all'esito ottenuto, ed è questa: Costes ha attaccato soltanto il "massimo" di distanza, mentre invece Ferrara e Del Prete stabilirono pure quello di durata. Infatti i nostri per coprire 7666 km. rimasero in volo 58 ore e 37; mentre Costes e Codu ne hanno coperti, a vero, 8016, ma il loro volo è durato soltanto 53 ore e 37.

Con questo rilievo, come già abbiamo detto, non si vuol togliere alcuna forza agli allori dell' "asso" francese, ma si vuole

invece fargli merito di aver ben compreso come durata e distanza non si possano abbinare in un'unica prova: inquantoché per la prima occorre un regime di volo diverso da quello occorrente per la seconda.

La vittoria ha arreso a Costes, in entrambi i tentativi, nulla al di là di uno stesso tipo di apparecchio progettato da un ingegnere francese, il Bréguet, e affidato al rendimento di un motore dell'Hispano-Suiza. Il pilota di Ferrara e Del Prete è dunque decaduto dopo aver resistito dal 1928 sino ad oggi: potrà Costes rimasero al comando per altrettanto tempo? La domanda non può avere una risposta precisa, ma dato l'incalzante succedere delle prove e considerando l'indomabile volontà di rinvincimento che anima gli uomini dell'aviazione, vi ha da dubitarsi. Già Maddalena ha fatto un tentativo che non ha potuto essere condotto a termine non per difetto dell'uomo o della macchina, ma per ragioni indipendenti dall'uno e dall'altro. L'attacco ai nuovi "massimi" è stato pure mosso dagli inglesi: Williams e Jenkins con l'apparecchio *Fairly*, progettato, costruito e perfezionato in ogni dettaglio dal Ministero inglese dell'Aria, hanno tentato il grande volo dal Lincolnshire a Città del Capo, 9000 km. in linea retta, ma non hanno purtroppo raggiunto la meta, e son reduci, uccidendosi, a poca distanza da Tunisi. Se la fortuna avesse assistito i due eroici ufficiali inglesi a 7900 km. (Parigi-Mancunia) di Costes e Ballester, sarebbero già stati superati.

Questa impresa dell'aviazione britannica, anche se non riuscita, merita tutta la nostra attenzione, come ogni altra che del resto se ne tenti dagli inglesi, i quali per noi rappresentano avversari forse più temibili dei francesi. Anche se per ora dobbiamo applaudire al successo di Costes.

CALCIO

Qui si dovrebbe innanzi tutto prendere il lettore per mano e condurlo attraverso le varie fasi e vicende del Campionato di Divisione Nazionale, di Prima Divisione, di Seconda e anche magari di Terza perché, bisogna esser giusti, e non dimenticare neppure i minori che sono animati da una passione sportiva talvolta forse più intensa di quella degli eletti.

Ma il lettore non ha bisogno di guida: oggi tutti i competenti di sport dove meno se l'aspetti e non v'è da far meraviglie nel sentire, per esempio, un vicedirettore dell'Archivio di Stato, discutere con il più giovane dei suoi impiegati sul declino di forma del *Bologna* o sulle ragioni che hanno fatto perdere a Bonaglia l'incontro con Johnson. Segno dei tempi: oggi ogni italiano si può dire giovane, o almeno si sente tale, s'immerse allo sport c'è manifestazione di giovinezza per tutti, senza che tutto quel che è dinamico, vivo, energico. Se non fosse così non si spiegherebbe l'accorrere di migliaia di persone di ogni età e d'ogni età intorno al campo, sugli spalti dei campi calcistici, nelle tribune dei velodromi. Non mancano naturalmente quelli che dicono bene del passato per far male del presente e brostano perché troppo ci concede ai muscoli e poco allo spirito, e si lamentano perché i giovani assai scrivono liriche e sonetti curando il tennis, sciando, si esercitano nel pugilato o giocano al calcio; ma gli scettici sono pochi, e poi, alla fine, se non altro per curiosità, capiti i giorni, anche loro l'ansia di andare ad assistere ad una partita di calcio o ad un incontro di boxe: ci pi-



L'incontro Milan-Hungaria, svoltosi sotto la pioggia allo Stadio di San Siro.



L'incontro Ambrosiana-Hungaria sul campo Virgilio Fossati a Milano.

giano gusto, comprendono di aver avuto torto, e si diventano degli sportivi arrabbiati. Ma questa della *falsa passione sportiva* dei nostri tempi e delle sue cause determinanti, non è storia da trattarsi in queste brevi note, che, se mai, avrebbe bisogno di assai maggior sviluppo e di più profonda indagine.

Torniamo dunque al Campionato Nazionale di Calcio. Ci soffermeremo soltanto sulle fasi più importanti per parlare poi anche delle partite internazionali che, seguendo la tradizione, si son giocate fra Natale e Capo d'Anno, alle quali si è dato luogo interrompendo il Campionato all'undicesima giornata. In testa alla classifica si trovano *Juveventus* e *Genova* con diciassette punti ciascuna, seguono il *Torino*, l'*Ambrosiana* e l'*Ambrosiana* con quattordici, poi via via gli altri fin al *Padova* che chiude la lista della Nazionale A con tre soli punti.

Al comando o subito dopo, dunque, abbiamo sempre più o meno le medesime squadre, la *Juveventus*, che gode attualmente di un'ottima forma, tiene la testa dopo aver battuto i petroliani, detentori del campionato, in una partita veramente interessante, di stile perfetto, combattuta al Littoriale. Proseguono dunque i *bianco-rossi* senza battute d'arresto, eccitata quella imposta loro dal *Brescia* (5-0) un po' con l'aiuto della sorte e un po' per mancanza d'attacco della linea d'attacco juventina sempre in preda a rivoluzionamenti e trasformazioni. In tutti gli incontri della *Juveventus* ha battuto Orsi, il divo, consacrato con il debutto nella Nazionale che il Commissario Pesce improvvisò genialmente per combattere i Portoghesi a Milano.

Al secondo posto in classifica è sceso il *Genova* che fu regolato alla Capitale per 2 a 0 dai *giallorossi* del *Roma*; sotto questo un po' sorprendente, ma che riafferma la *farsa* accademica dei romani.

Per le due squadre milanesi *Ambrosiana* e *Milan*, dando una grande generale dalla prima all'undicesima giornata di Campionato ci può notare una lieve superiorità della prima sul secondo, ma mentre il *Milan* dà chiarissimi motivi di ripresa e di miglioramento, l'*Ambrosiana* continua in un rendimento disincantato.

Quest'ultima infatti ha saputo reggere l'*Ambrosiana* per 2-1 mentre il *Milan* dall'*Ambrosiana* stesso, ad una settimana di di-

stanza, fu battuto per 1-0, ma la certa fredda ragionatrice, poco conta nel gioco del calcio, ricco d'impeti e d'imprevisti, al da far perdere talvolta ogni orientazione a chi ne segue le vicende. Capitano da una domenica all'altra certi risultati inaspettati, talora inspiegabili che non permettono alcuna affermazione netta: così *Brescia* pareggia con la *Juveventus* e *Livorno* batté quel *Roma* che ha saputo imporsi al *Genova*. E allora? Allora bisogna, per due giudizi definitivi, aver pazienza ed aspettare la conclusione del Campionato fino all'estate venuta.

Passiamo ora agli incontri internazionali. Il più importante è stato quello delle due squadre goliardiche *Italia-Ungheria* giocata a Napoli sul campo dell'Arancione. Il successo dei goliardi italiani è stato completo (4-0) ed ha confermato le precedenti vittorie di Roma e di Parigi. Se pure il gioco dei nostri non è apparso sempre perfetto, quello degli ungheresi è stato molto inferiore; eppure gli italiani mancavano di Allemani che per un brutto incidente di gioco capitogli come nero-assurdo dell'*Ambrosiana* sul campo bustoso della *Pro Patria*, non ha potuto portare il suo prezioso contributo nella partita di Napoli. Gli ungheresi non hanno impressionato con il loro gioco così nell'incontro goliardico come nei modesti giochi dell'*Angaria* a Milano e dal *Budapest III Ker* a Roma. Il *Budapest* che ha battuto il *Roma* (2-1) ha dovuto cedere il giorno dopo alla *Lazio* (3-1), e lo stesso è capitato all'*Angaria* che se ha potuto avere ragione dell'*Ambrosiana* (2-3) non ha saputo imporsi al *Milan* che è riuscito vittorioso per 2 a 0, rendendo così agli ospiti pancia per focaccia. Gli italiani anche in questi incontri hanno sfoggiato bellezza del disegno, ottima tecnica, eleganza stilistica. Anche nelle altre partite giocate con squadre straniere da altre squadre italiane, in Paese e all'estero, i risultati sono stati in complesso lusinghieri, se ne è in bilancio si è chiuso in nostro netto favore.

Dei successi riportati in questi incontri internazionali non debbono però i nostri calciatori eccessivamente inorgogliarsi, ma bensì dalle partite giocate, trarre ammonimenti per l'avvenire che dovrà condurre il calcio italiano a sempre più superbe affermazioni.

Zam.



Gli aviatori Lesalle, Rehbert e Palot, caduti in Togliadorina durante un afortunato tentativo d'atterraggio postale aereo tra Parigi e Saigon (Indocina).

NECROLOGIO

■ L'arcivescovo di Torino, cardinale **Giuseppe Gamba**, è morto la mattina del 16 dicembre, sofferto da tempo di esaurimento generale, ma nulla faceva prevedere una fine così improvvisa. Per la sera di Natale, dopo una giornata quanto mai laboriosa, si era visto presentarsi un bel prete, che l'insigne porporato, la cui fragilità era proverbiale, non aveva voluto assaggiare: « Fatto, — disse al domestico — e domani lascerò una forte ai poveri che verranno in arcivescovado ». Si può dire che le sue ultime parole siano state rivolte ai « suoi » poveri. Non per nulla il suo testamento — pagina che testimonia d'una vita così rivolta a leitare le sofferenze altrui — incomincia con queste parole: « Nato e vissuto povero, potrei dispensarmi dal testare non avendo beni di fortuna da disporre ». Nato a San Damiano d'Asti il 21 aprile 1850, il Gamba era dedicato con amore alla sua umile ministero pastorale. E quando i suoi meriti e la solida preparazione teologica lo condu-

ssano dal Duca di Genova, a quel popolo mondiale della « Vittoria Italiana », che è ricordato come una tra i più interessanti e fecondi culti di navigazione della seconda metà dell'Ottocento. Insegnante di astronavigazione navale all'Accademia di Livorno, il Lombardi ebbe tra i suoi allievi il Duca degli Abruzzi il quale — come del resto l'intera famiglia Savoia-Genova — onorò per il vecchio suo reame dal carattere adamantino e dagli istinti continenti. Ilasciati una ventina e offettone simpatici. Gli allievi di Porto Maurizio, il Lombardi, benché ormai la vita avanzata, aveva partecipato con cuore giovanile alla ricorrenza del centenario nazionale attuato dal Fascismo.

■ A Roma, il 16 dicembre, è morto in tarda età il benedettino **Nicola Meladino**, da vari anni vicepresidente del Senato. Uomo di solida fede politica, ma libero era stato gariboldiano, e partecipando agli scontri che precedettero la battaglia del Volturno aveva riportato una ferita sul cranio. Nel marzo del '61, a Torino, entrò — tra parte della segreteria di Carov, Deputato di Altamura nell'81, fu



Il dono de *L'Illustrazione Italiana* ai suoi abbonati

È aperta l'abbonazione per l'anno 1930 a

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno 57° ITALIA Anno 57°

Dissegni: GUIDO TREVIS - CALIGERO TUMMINELLI

Per un anno L. 150 (Fascio L. 250)

Semestre, L. 75 (Est. L. 130) - Trim. L. 40 (Est. L. 70)

Prezzo di ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari): L. 2,50 (Estero L. 5,50)

Gli abbonati annuali riceveranno in dono il *Numero di Natale e Capodanno* dedicato a **LA CITTA' DEL VATICANO**, che è messo in vendita al prezzo di Lire 40. Gli abbonati semestrali potranno avere il *Numero di Natale* aggiungendo Lire 17; gli abbonati trimestrali aggiungendo Lire 10.

IL NUMERO DI NATALE E CAPODANNO è dedicato a un soggetto particolare: una celebrazione che ricorda un'occasione del secolo, il 1848, il primo grande movimento italiano della Rivoluzione, che fu la Roma Italiana e la Roma Santa, e cioè a

La Città del Vaticano

è contenuta una completa rassegna dei luoghi, delle Persone, degli Interni di quella che è l'Ente: *San Pietro*. In bellissima edizione, in cinque numeri spiccioli e composti in carta di gran lusso, saranno ben 20 fascicoli, con un valore di Lire 40. Più 20, 10 grandi tavole in colori e 150 illustrazioni.

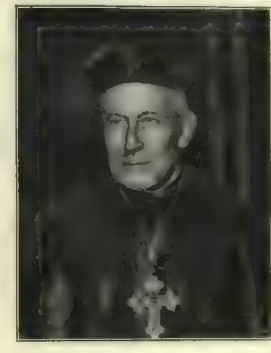
Il numero di Natale e Capodanno, dedicato a un soggetto particolare, una celebrazione che ricorda un'occasione del secolo, il 1848, il primo grande movimento italiano della Rivoluzione, che fu la Roma Italiana e la Roma Santa, e cioè a

Per avere questo numero di Natale e Capodanno, spedite subito questo tagliando a: *L'Illustrazione Italiana*, viale Mazzini 10, Milano. Inviare il tagliando a: *L'Illustrazione Italiana*, viale Mazzini 10, Milano. Inviare il tagliando a: *L'Illustrazione Italiana*, viale Mazzini 10, Milano. Inviare il tagliando a: *L'Illustrazione Italiana*, viale Mazzini 10, Milano.

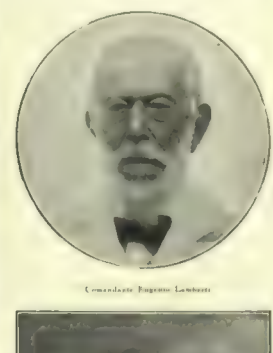
Chi desidera maggiori particolari intorno alle condizioni di abbonamento a *L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA* può richiederli con l'unità edola il programma di abbonamento che viene inviato gratis e franco.

A *L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA* - Conto postale 915 - Milano. Inviare il tagliando a: *L'Illustrazione Italiana*, viale Mazzini 10, Milano. Inviare il tagliando a: *L'Illustrazione Italiana*, viale Mazzini 10, Milano.

Nome
Indirizzo



Cardinale Giuseppe Gamba



Comandante Eugenio Lombardi



Eduardo Mattina



Senatore Nicola Meladino

ero all'arcivescovo torinese prima (1933), poi alla porpora (1935), la sua ascesa sorprese più d'uno, tanto era silenzioso, quasi evoluta nell'ombra, l'attività del prete oggi scomparso tra il generale compianto.

■ Pure in tarda età, si è spento a Napoli il pittore **Eduardo Mattina**, che insieme col figlio Fortunato ebbe un periodo di larga fortuna e di ben conquistata popolarità. In tempi in cui il servizio dei così detto "reportage" fotografico, era pochissimo sviluppato e organizzato nell'ordine, l'agente di addebi pittore napoletano fu — come lo furono il Pascoli e lo Ximenes — una vera fortuna naturalmente tra i collaboratori più attivi, inviò un saluto alla sua memoria, ricordando anche le sue solide qualità di pittore, che restano affidate, tra l'altro, a quel bellissimo "Naufragio" attualmente nella Galleria d'Arte Moderna di Roma.

■ Col comandante **Eugenio Lombardi**, morto a Imperia il 13 dicembre, si comparsa una bella e pittoresca figura della Marina Italiana, uno di quegli uomini del vecchio stampo, saldi e quadrati, che nel senso per il mare trovavano la ragione ideale della loro esistenza. Nato a Treviso in provincia di Cuneo, il 14 settembre 1859, si era arruolato giovanissimo nella Regia Marina, partecipando all'assedio di Gaeta nel '61, e quindi alla battaglia di Lissa, dove il suo coraggio e il suo valore gli fecero meritare la medaglia al valore. Più tardi, nel trionfo 1879-80-81, partecipò al

per qualche anno segretario della Camera. Senatore nel '98, fece parte per un lungo periodo dell'Ufficio di Presidenza della Camera Alta dove per l'assistenza dell'ingegno, per la solida cultura e per l'innata attività fu sempre uno degli uomini più meritateggiati. Interessato convinto nei giorni che precedettero la Guerra, nel 1919 fu tra i fondatori di quel Fascio parlamentare che sosteneva i nostri diritti, tanto combinate nell'Adriatico e nel Mediterraneo. Era nato ad Altamura nel '84 da antica e nobile famiglia.

■ A Firenze, il 16 dicembre, il prof. **Eduardo Meladino**, docente di letteratura italiana all'Istituto magistrale superiore, studioso dello stato appassionato del Settecento italiano. Al Golden aveva dedicato quasi tutta la sua attività, raccogliendo la più completa e importante collezione delle opere di lui. Tale collezione venne acquistata anni or sono dal Governo e offerta a una biblioteca del Veneto. Era nato a Zaro circa sessant'anni addietro.

■ A Madrid, il 16 dicembre, l'accademico **Eduardo Guez de Raposo** ("Andrés"), romanista, era il maestro dei critici spagnoli contemporanei, scrittore e giornalista ispanico, collaboratore di molti giornali e riviste di Spagna e dell'America Spagnola. Lasciò parecchi volumi, fra cui *Novelas y anales*, *El romanticismo de la novela* e il *siglo XIX*, *Problemas y C.*, *Guipuzcoa*. Scrittore sincero del nostro paese, trascrisse in un libro che merita d'essere ricordato, *Soldado y paisano de Italia*, le sue impressioni d'una visita al nostro fronte durante la grande guerra.



Nino Costa. - Ora crepuscolare a Capri.

LE GRANDI VENDITE D'ARTE ITALIANA ALLA GALLERIA SCOPINICH DI MILANO

Tutte, o quasi, le opere di questa raccolta si riferiscono a pittori de' quali, altra volta, su queste pagine, si ebbero a citare le caratteristiche valevoli in certo modo a sistamarli nel gran quadro ottocentesco della pittura italiana. Si ebbe a dire cioè, intorno a una o più opere capitali di ciascun pittore, ciò che conveniva dire agli effetti d'una conveniente valutazione critica.

La Galleria Scopinich ci offre, difatti, in ammirazione, pittori come Mosè Bianchi, Tranquillo Cremona, Angelo Morbelli, Vittorio Avondo, Nino Costa, Michele Cammarano.

Di quest'ultimo, degno allievo di Filippo Palizzi, è singolare la gagliardia nei dipinti *Lavoratori della terra* e *Pifferai*. Il primo è veramente — come ribadisce Enrico Somarré nella prefazione al bellissimo catalogo illustrato della raccolta — un quadro "compatto e consistente, tagliato nel masigno



Vittorio Avondo. - Mattino di primavera.

del suo monte, illuminato da un gran cielo estivo, che amplifica l'aneddoto campestre, dandogli lassù lo sfondo e l'aere di una scena primitiva. Il quadro dei *Pifferai*, fortemente improntato, è pur bello nell'atteggiamento del vecchio che suona, ascoltato da un sorridente giovinetto, anch'egli pifferaio.

A questa pittura forte e compatta contrasta un agile acquarello di Tranquillo Cremona, *L'abbandono*, perfetto nel disegno e lirico nella fragile grazia. Dello stesso Cremona citiamo *Ritratto di signora* e *Ritratto del conte Marozzi*, nei quali la caratteristica nota cremoniana continua a esercitare sull'ammiratore un fascino sempre nuovo.

Ed ecco Angelo Morbelli dalla pittura crepuscolare, in cui l'effusa luce languida e serafica riveste e blandisce l'aspetto veristico del quadro. Questa singolarità del pittore lombardo si coglie particolarmente



Théodore Rousseau. - Le long rocher à Fontainebleau.



Angelo Morbelli. - Suonatrice di liuto.

Michele Cammarano. - *Lavoratori della terra*

nei mirabili dipinti: Pizzo Subretta, *Un angolo di giardino*, Ponte di Burano, *Riviera ligure*.

E da un paesaggio patetico di Vittore Grubicy. *Vent'anni nevi*, eccoci a un gruppo di pitture di Ambrogio Alciati. A questo pittore nocque, se mai, l'eccessiva pratica professionale del ritratto per commissione — così si esprime il Somaré —; ma non è a dire che la meccanica figurativa riesca, nella pittura dell'Alciati, a vincere l'elemento fantastico, indispensabile a che questa forma di pittura a figurazione obbligata, qual è il ritratto, possa definirsi una espressione d'arte. Opera d'arte è infatti la *Veste verde*, dove colore e figura sono assunti a espressioni sostanzialmente pittoriche, e perciò artistiche.

G. Carnevali detto il Piccio. - *Ritratto d'uomo*.

Del Morelli, la raccolta comprende inoltre due acquerelli: *Lieta novella* e *Arabo morente*; di Fragiaco-mo, *Partenza per la pesca*; di Nino Costa, *Un cospicuo*; di Cesare Tallone, *Prati d'alta montagna*; di Telemaco Signorini, *Casolari in Toscana*; di Vito d'Ancona, *Testa femminile*; di Egisto Ferroni, *Gli amici*. La *Placca dei fratelli* di Giuseppe De Nittis ha — per dirla col Somaré — "il ritmo, la vivacità, l'eleganza che hanno le migliori e più leggiadre immagini di strade o piazze di Londra e di Parigi che dipinge questo nostro e non nostro pittore delizioso".

Ed ecco ancora: un forte dipinto di Emilio Gola, *Montanico: La massaia e il Carrobbio* di Mosè Bianchi, stupendi esemplari dell'impressionismo ottocentesco italiano, da porre in prima linea fra i capolavori del pittore lombardo. Dello stesso Bianchi sono degni di menzione: *L'avanzata al fuso* e un piccolo dipinto, *Zingaro*.

Precursore di quella nuova tecnica pittorica che i pittori lombardi poi dovevano elaborare, Giovanni Carnevali detto il Piccio ha dipinto questo *Ritratto d'uomo*, compreso nella raccolta, con la solita originalità e larghezza.

Con *Figura virile* e *Pifferaio*, Gaetano Prevati dimostra che, anche nella sua prima maniera, non ebbe difetto di quei tali requisiti che sogliono riconoscere nei pittori spontanei.

Quello squisito artista piemontese che fu Vittorio Avondo è qui rappresentato da un gentile dipinto, *Mattino di primavera*.

Fra le opere di pittori stranieri, sono da menzionare: *Le long rocher à Fontainebleau*, del famoso paesista Théodore Rousseau, in cui si riscontra quel senso di quiete contemplativa che "invasa" la pittura dall'epoca in cui sorse l'umanesimo rurale inaugurato dalla scuola francese del 1830.

Di altre notevoli opere del migliore Ottocento tacciamo per mancanza di spazio; certi, peraltro, come siamo, che gli amatori e i cultori d'arte non mancheranno di visitare la Galleria Scopinich nei giorni d'esposizione, dal 4 all'8 gennaio. Nei tre giorni successivi, la raccolta sarà dispersa all'asta.

Tranquillo Cremona. - *Ritratto del conte Manzoni*Mosè Bianchi. - *Il Carrobbio*.



Esso, il supercarburante ha conquistato le generali simpatie

Fino a qualche mese fa *Esso* era sconosciuto, oggi, invece, tutti lo usano con entusiasmo. Nessun altro carburante procura loro uguali soddisfazioni.

Esso significa potenza, velocità ed economia.

Esso è in vendita presso i fornitori della benzina Lampo.

Esso è colorato in azzurro allo scopo di distinguerlo dagli altri prodotti.

SOCIETÀ ITALO-AMERICANA PEL PETROLIO, GENOVA

TARANTELLA, NOVELLA DI ARTURO LANOCITA

Ventisette, trenta, quaranta. Tondo tondo quarant'anni fa. (Giandomenico Tiburzi passa il fazzoletto sulla fronte, ad asciugare un sudore che non c'è. Il mastino che dovrebbe star di guardia al cancello gli si accoccola ai piedi ed erge contro di lui il muso ringhioso, con il fare inquirente di un giudice a cui non la si fa assolutamente. A cuccia, cane! Come si chiama: Fifi? A cuccia, Fifi! No; deve chiamarsi con altro nome. Possibile che lo sguardo di un cane debba essere tanto arrogante? Giandomenico volge il capo altrove, indispettito. Ma si sente addosso il peso di quegli occhi cisposi e liquidi. Ora s'è messo anche a mugolare, gli venga un accidente. Auff! poter dormire.)

Quarant'anni fa, anche allora d'agosto. Giandomenico Tiburzi non era il signorone di oggi e neanche un signore così così e quasi neanche un uomo. Un servo è un uomo? Garzone muratore e servo son la stessa cosa. Il pane gli riusciva d'averlo tutti i giorni, ed anche il vino; ma vestire si vestiva come poteva, con l'aiuto del Signore e dei pantaloni smessi del capomastro. Un capomastro, Dio gli protegga l'anima, venturo a somiglianza di un cantante di teatro; per cui, mingherlino com'era, Giandomenico avrebbe potuto con tutta comodità sistemarsi tutto nel calzone di sinistra.

(Un cameriere gli si accosta, compatto: — Il signore prende il tè? Son le cinque. — Ma Giandomenico s'infischia dell'orologio e del tè. Lo si lasci in pace. E qualcuno porti via quell'orribile mastino.)

Ancora fa per asciugare il sudore, che non c'è. Quando era giovane, d'agosto sembrava una cascata, tanto continui i rivoli di sudore che gli rigavano il volto. Ma ora, risucchiato come il! Sudano forse gli stinchi?

In compenso, ecco lì l'impeccabile cameriere in smoking. I suoi servi oggi vestono abiti che un giorno gli parvero retaggio esclusivo degli dei alloggiati nell'Olimpo. Ora, gli basterebbe suonare il campanello che è sul tavolo accanto alla *chaise longue* e gli si recherebbero lì, in giardino, se il ticchio gli saltasse, venti, cinquanta abiti di gran prezzo.

È arrivato l'elettricista, per la luminaria di stasera. Gran festa, dev'essere: ogni albero del parco una luce, due, dieci luci. Giandomenico Tiburzi ha settant'anni, e altrettanti milioni; chi vuol bere, uomini del paese? Tutti invitati qui nel parco, per festeggiarlo. Vino agli uomini, sorbetti alle donne, chicche ai ragazzi. A pensarci su, gli sembra che questa sera non si festeggeranno i suoi settant'anni, né la sua vegeta vecchiaia. Pagherà al prossimo la posta che suole versare chi ha vinto una partita grossa, come quella, nientedimeno, dell'esistenza. È il ripiego del vittorioso che dà più ostacoli fu contrastato e contrastato; bisogna perdersi e gli altri e se stesso che è andata bene, è andata bene. Il garzone Giandomenico è il milionario Giandomenico. Vino agli uomini, sorbetti alle donne, chicche ai ragazzi. Zut! brutto mastino. C'è qui qualcuno che ne ha domati di più forti di te e di più insolenti.

Quarant'anni fa, tondo, come oggi era tondo. Ma per il paese quel compleanno non fu lo scialare di adesso. Giovane solo e costantemente ammutrito, nemico ai poveri come lui, perché poveri, e ai ricchi perché ricchi, soleva appartarsi dal lavoro pesante, quando poteva, per rimuginare intorno a certi suoi cupi sogni di riscatto e di

dominio. Fu il capomastro obeso, quella sera, a destarlo:

— Tu, Giandomenico! Dove passerai la serata?

Non si mosse dal mucchio dei sassi sul quale s'era quasi sdraiato. Sollevò gli occhi tra stupito e indignato:

— La serata? Come sempre, al Circolo dei nobili.

— Finirai col dissipare il tuo patrimonio al gioco. Li hai, in tasca, due soldi?

— Due li ho, tre no.

— Bene, bastano quelli. Ti serviranno a fare il bellimbusto con la tua bella se vorrà la granita di limone.

— E chi è, la mia bella?

— Ci penserai tu a trovarla. O che devo farti anche da mezzano? Se vuoi venire, stasera sull'ala dei Pulvisori c'è festa, grande, con musica, illuminazione, spari e ballo. Tutto il contadino del paese sarà lì.

— Belle ragazze?

— Anche quelle, per chi ne godrà.

Giandomenico aveva una voglia matta di goderne. Da gran tempo aveva messo gli occhi addosso a certa prosperosa e fresca Rosaria dalle gote porporine e dagli occhi neri grossi così; ma più di "buon giorno, e buona sera" non ne aveva ottenuto. Sull'ala dei Pulvisori, poi che fu tra i primi ad arrivare, la incontrò ancora sola, agghindata a festa, con una rosa tra i capelli.

— Balleterle con me?

— Io ballo con chi mi invita.

Uhm! Cortesia ne aveva e non ne aveva; piuttosto no che sì. Ma bisognava conquistare lentamente il cuore. Che boccuccia piccola e rossa! Gli veniva voglia di morderle il labbro di sotto, che le stava pendulo come per il broncio. Le offrì da bere

VERMOUTH
BIANCO

HIGH-LIFE



ISOLABELLA

Fate la minestra
col

Brodo
di
carne
in Dadi

MAGGI

purissimo e sostanzioso



Croce-Stella
ORO

Non aro-
matizzato

Provate il
nuovo tipo

"qualcosa di fresco", e quella, un po' fanciulla un po' golosa, mostrò gioiosamente la sua soddisfazione, battendo le mani.

— Il gelato?

— Il gelato no, ché può far male. Piuttosto l'orzata.

La donna, con la delicatezza rustica che le era propria, a farsi veder scostante e ad accusarsi di tirchieria: — Sì, lo so, perché l'orzata costa un soldo e per il gelato, invece, ce ne vogliono tre. — Ma il peggio accadde al momento del ballo, quando l'aria rigurigtò di gente. La condusse sullo spiazzo illuminato, e Rosària, come se per la prima volta nella serata lo guardasse in volto, parve punta da un aspidio: — Oh non vedete che barba lunga? Bisognò che il capomastro vi paghi poco poco, se due soldi per il barbiere non ve li trovate in tasca.

Giandomenico ingoiò dell'altra saliva e tacque. Si ballava una di quelle tarantelle indemoniate che mettono in moto, come per frenesia orgiastica, e gambe e braccia e testa, con un dondolarsi rapido ed incalzante, che si esaspera in un crescendo furibondo. Fu a metà del primo ballo che Rosària gli si slacciò dalle braccia con moto stizzoso e s'allontanò dallo spiazzo. Giandomenico la inseguì.

— Oh, perché, Rosària?

— Perché? Perché una brutta figura come questa non l'ho mai fatta. Vi lasciate condurre da me come una donnetta, e muovete le gambe con la lentezza di chi ha paura che gli si schiaccino le uova sotto i piedi. Animo, ci vuole, e forza! Oh che siete digiuno, stasera?

Verità era che Giandomenico aveva mangiato ventiquattr'ore prima; e non si sbarbava da una settimana; e i soldi per il gelato non glieli avrebbero trovati addosso neanche a rovistare in ogni piega degli abiti. Ma nessuna ingiustizia gli parve mai sì atroce, in settant'anni di vita, come l'insulto beffardo della bella e spavalda giovinetta. Tempo

dopo, in paesi lontani, dove tanto penò quanto denaro mise da parte, ossia davvero assai, ebbe nemici da combattere e da odiare. Ma chi di essi gli fece tanto male quanto la villanella ballerina?

La festa di stasera, per i suoi settant'anni, è festa di rivincita. Solo da qualche mese s'è alloggiato in questa sontuosa villa eretta per lui ai margini del paese che lo vide un tempo in durissima miseria; ma l'occasione per una dimostrazione di potenza gli era ancora mancata. Tutti, umili e ricchi, invitati da lui a scialare. — Ma dov'è il cameriere? Giovanni, chiamato a voi quel mastino o gli spacco il muso insolente. Credi proprio che Giandomenico Tiburzi abbia paura di te, cane della malora? La forza è dalla sua parte; e del diritto può infischiarci.

A sera, durante la festa, nel gruppo delle contadinelle che stan sedute sulle panche di sinistra, contgnose e finiduce poiché il signorone della villa le passa in rassegna, una ne scopre e l'addita al podestà che gli sta al fianco: — Quella?

È l'unica che tenga eretto il capo, fra tante. Dice il podestà che è Mariangela dei Cortesi, i fittavoli del campo vicino. — Cortesi? — Sì, Cortesi. Il padre è un vecchio rubizzo, ma linguacciuto e letichino; la madre, Rosària, è morta or fa un anno.

La madre, Rosària, Giandomenico lo sapeva. Una fanciulla così non poteva che esser figlia di quella. Una che guardi in tal modo e atteggi in tal modo il volto a sdegno sovrano non poteva venir giù da sangue diverso. La madre, Rosària, eccola qui nella figlia: ci sei, eh! Stasera Giandomenico è sbarbato, paga i gelati a mezzo mondo e non è digiuno, se Dio vuole. (Ha mangiato aragoste e lepri in salmi ed altri succulentissimi cibi.) Suoni l'orchestra, ché il signore vuol ballare, sulla terrazza che

domina il parco. Charleston? tarantella? E la sua dama eccola qua, Mariangela.

Un po' per gioco, un po' per fargli piacere, le coppie si formano a decine e affrontano ridendo la danza ormai inusata e strana. — Ti pare, Mariangela, che io balli ancora decentemente con queste gambe di settant'anni? — Oh, il signore è un ballerino perfetto. Un gioia, farsi trasportare da lei.

Ah, una gioia? Allora, maestro, bla. A stancar lui ce ne vuole; tarantella ancora. Gli altri ridono sempre, ma il numero delle coppie si assottiglia: ohilà, queste vecchie danze popolari stancan presto le gambe. — Ballo ancora bene, Mariangela? — Sempre bene, signore: vorrei che non finisse mai.

— E allora non finisca. Maestro, riattaccchi: sempre tarantella. (Le altre coppie si son tutte ritirate; e la folla degli invitati, tra lieta e sbigottita allo spettacolo del vecchio che solleva a fatica i pesanti piedi di piombo, atteggiando il volto a smorfia, scandisce i passi ritmici con il batter giocoso delle mani: un due, un due.) Ancora, ancora. — Sei stanca, Mariangela? — Un po', signore; e lei no? — Io no, cara; stasera ho mangiato. Allora no, ma stasera sì. — Come, allora? Ma il signore ha il volto livido. — Non ci badare: ancora, maestro, ancora; tarantella. Stasera ho mangiato. E son bello perché ho mangiato ed ho il volto raso e pago da bere a tutti. Non è vero che son bello? — E vero; ma che cos'ha, signore? Gesù di grazia!

Il vecchio stramazza a terra, spalancate a croce le braccia. Proibotta ancora, mentre la bava gli cola dalla bocca, che vuol ballare, vuol ballare. Accorre un medico: presto, lo si porti in villa. A quelli che gli stanno vicini, atterriti, parla di colpo apoplettico, di paralisi. Ma non c'è nessuno che faccia un segnale all'orchestra perché cessi di suonare?

ARTURO LANCIOTA.

VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente

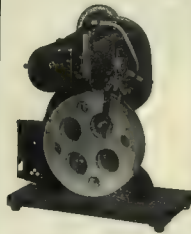
Chi ha gustato una sola volta la vera marca
"BISLERI",
la distingue subito da tutte le volgari imitazioni.

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA
(Sorgente Angelica)

F. Bisleri & C., Milano.

"KINO,"



Parola creata da Enrico Ernmann. Nel frattempo sono trascorsi venticinque anni — cinque lustri di lavoro serio perfezionando sempre maggiormente i proiettori cinematografici. Di tutte le esperienze raccolte ha beneficiato il

**Proiettore
Zeiss Ikon**

per pellicole di mm. 16

Anche voi dovreste usare queste macchine di dimensioni minime a di massima precisione, costruite per la proiezione delle vostre pellicole di mm. 16, qualunque sia stato l'apparecchio usato per la presa,

Opuscolo descrittivo vi sarà inviato dal Rappresentante della Zeiss Ikon A. G. Dresden

M. LICHTENSTEIN - TORINO

Corso Oporto, 30



DIARIO DELLA SETTIMANA

22 dicembre. Roma. È completato il grandioso programma di festeggiamenti per le nozze del Principe di Piemonte.

Città del Vaticano. Pio XI beatifica in San Pietro il martire scozzese Ogilvie della Compagnia di Gesù, ucciso nel 1615 a Glasgow.

Berlino. È fallito il plebiscito contro il piano Young non avendo raggiunto il numero di voti favorevole.

Parigi. Per quanto non sia ancora conosciuto il testo della nota italiana di risposta al Quai d'Orsay, nei circoli politici si verifica un'atmosfera di migliore comprensione tra Francia e Italia.

23. Roma. Sottoscrizioni inaugurati per la conclusione di un trattato di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Romania.

Delhi. Grande impressione per un attentato dinamitardo contro il vicere dell'India Lord Irwin.

Habarovsk. È firmato il protocollo preliminare sull'accordo russo-cinese relativo alla ferrovia orientale.

24. Roma. Il Capo del Governo ha scelto il bozzetto per il monumento ad Anita Garibaldi, che sorgerà sul Gianicolo, vicino a quello dell'eroe.

Parigi. La stampa dedica larghi commenti al recente scambio di note svoltesi tra la Francia e l'Italia. Si rileva che la risposta italiana ha snobbato l'orizzonte e che l'accordo sarà raggiunto.

Buenos Aires. Il Presidente della Repubblica, dott. Hipólito Irigoyen, sfugge miracolosamente a un attentato bolscevico.

25. Vienna. Importanti dichiarazioni del Cancelliere Schober sulla politica interna e sulla amicizia italiana.

Ganà. Gravi disordini provocati nel porto da ma-

rinai lettoni appartenenti a navi ancorate. Ammutinamenti e sulte sanguinose.

Washington. Gli uffici del Presidente Hoover sono distrutti da un incendio alla Casa Bianca.

26. Torino. Muore improvvisamente l'arcivescovo cardinale Gamba.

Città del Vaticano. Il Sommo Pontefice riceve in udienza solenne il Duca e la Duchessa d'Aosta, il Duca di Spoleto, il Conte di Torino e il Duca degli Abruzzi.

27. Parigi. Importante discussione alla Camera sullo sgombero della terza zona della Renania. Il Governo ottiene un voto di piena fiducia.

Sofia. La nave bulgara "Varna", è speronata da un vapore greco e affonda nel Mar di Marmara. Venticinque marinai affogati.

28. Città del Vaticano. I Principi di Savoia Genova sono ricevuti da S.S. Pio XI.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI.

EUGENIO GARA, redattore capo.



PILLOLE SANTA FOSCA
DEL PIAVANO
DUE SECOLI DI CRESCENTE SUCCESSO
PRESERVANO DA MALATTIE
Esercitano una benefica azione allo stomaco, stimolano le funzioni del fegato, curano la stitichezza e le sue dannose conseguenze. *Acquista nella Farmacia Ufficiale Italiana.*
Scatola di 60 pillole Lire 3,30 (confrim.)
FARMACIA PONCIVENEZIA

CELEBRATE FINO DAL 1764

DALL'ILLUSTRE FISICO

G. B. MORGAgni NELLA SUA

«EPISTOLA MEDICA, TOMUS

QUARTUS, LIBER III, PAG. 18

XXX PAR. 7, NELLA QUALE

EGLI DICHIARA CHE LE PIL-

LOLE DI S. FOSCA ESERCITI-

NO UN'AZIONE EFFICACE MA

BLANDA, SENZA CAZIONARE

ALCUNO DI QUEI DISTURBI

PROPRI ALLA MAGGIORANZA

DEI PURGANTI.



marcel guerlain
PARFUMEUR - Paris - 36 Fg. St. HONORÉ

"Rouge Redoute"

Irossetto per la labbra,
morbido e tenace, che
è venduto con garanzia
ufficiale di INNOCUITA

"Redoute Masquée"

la cipria di gran lusso,
senza talco, per pelle
delicata

Sono due prodotti nuovi e
più in voga.



Imati e disturbati
CUORE
qualiscono col
CORDICURE
CANDELA
di fama mondiale
ORFABOLI SNTA F. RICCHETTI
SOC. AN. SALUS - MILANO
UNO CONCESSIONARI DAMIANO SO.

È ristampato:
PARFUMI
Romanzo di
LUCIANO ZUCCOLI
D. dist. Lire
IL MIGLIORE
ED IL PIÙ DIFFUSO
THE LIPTON
-UGI CONFALONIERI
Via Boccazza, 4 - MILANO

FRANCIBOLLI
100 diff. Colombe Inglese . . . 3,50
100 " " Portoghesi . . . 3,50
100 " " Franchi . . . 3,50
80 " " Finna . . . 3,50
100 " " Bulgari . . . 3,50
100 " " Col. St. San Marino-Finna . . . 3,50
Stampa - Cambio - Accessori. Porto in più.
Costo 10.000 gratis ad ogni acquisto.
Premiata Casa A. BOLAFFI - TORINO
Via Roma, 26 - Telefono 47-265.



ARTURO SEYFARTH
Kdstritz 37 in Turingia (Germania)
Attrezzamento cani di razza
Ditta più anziana di questo ramo
in Germania (fondata nel 1850).
CANI D'OGNI RAZZA
da guardia, da difesa
di lusso e da caccia.
Spedizione colle più ampie garanzie
in tutte le parti del mondo.
Nuovo album al lusso illustrato
con disegni dei premi in tutte le
fiere Lit. 10.-. Nuovo catalogo
italiano illustrato con listino dei
prezzi Lit. 6.-.

Dovete Dimagrire
Fate presto se non volete che il grasso vi
invasca, e vi condanni quindi ad un mar-
tiro fisico e morale. Ricordatevi sempre di
questo: l'obesità non è però un male
inevitabile al quale bisogna rassegnarsi.
Contro questa malattia esiste un rimedio
efficace, certo, e sempre senza pericolo, lo
semplificano le **PILULE GALTON**.
Questo pillole agiscono immediatamente sul
grasso superfino delle gote, della nuca, del dorso, del ventre,
delle anche, ecc. A base di piante, esse sono non solo inof-
fensive, ma benefiche per la salute. Non rassegnatevi dunque
più al martirio dell'obesità. Vivete come chiunque potrà
potete recuperare svellezza, salute, gioventù prendendo
semplicemente le **PILULE GALTON**.
J. Rott, farmacista, 45, rue de l'Éclair, Paris.
Depot: Farm. Zambelli F.S. Carlo 5, Milano - Farm. Tassin,
Lombard - Farm. Mazzoni, Via di Porta VI, Roma - Farm.
Lancaster, P. Municipale 15, Napoli, ed in tutte le officine farmacia.
Il prezzo: L. 20,00 anticipato, spedito franco.
(Ogni al bene condizioni contro assegno.)
Autorizz. Pret. Milano nr. 30.065.

Offrite ai vostri amici
del cioccolato
Lindt
la marca
preferita
dell'aristocrazia

PASTINE GLUTINATE PER GARNI
ED RIMASCHI
GLUTINIF (conformi ad art. 206) conformi D. M. I. acceito 1918 N. 19
F. O. Fratelli **BERTAGNI** - BOLOGNA

"PRICO" ROMANZO DI C. G. VIOLA
Dist. Lire.

BITTER ANDREOLI SPECIALITÀ PER AMERICANO
S. A. Distillerie Cav. G. ANDREOLI - Verona
Filiali: Milano - Rovigo



**MAGNESIA
SPELEGRINO**

È IL MIGLIORE FRA I PVRGANTI !